Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'Interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	7 50	—
Camaratisti	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	4 —	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	11 —	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 60

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 60

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1.50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 11 Marzo 1924 — ROMA — Martedì 11 Marzo 1924 — Num. 61

In attesa del responso degli esperti

per le riparazioni

Fra alcuni giorni il Comitato interalleato ed interassociato per la questione delle riparazioni, emetterà il suo progetto di soluzione. L'importanza dell' opera di tale Comitato è costituita dal fatto che, per la prima volta, gli Stati Uniti d'America vi partecipano con un loro rappresentante. Quindi la relazione che questo consesso di esperti presenterà nella settimana ventura alla Commissione delle riparazioni avrà un valore notevolissimo per tutti i Governi alleati, perchè quella relaziona sarà sottoscritta dal delegato nord-americano.

Come è noto, quel Comitato d'indagine — ora riunito a Parigi — costituitosi l'anno scorso per suggerimento e per iniziativa americana, ha due compiti principali da assolvere: 1) esaminare le capacità reali di pagamento della Germania, in rapporto alla sua situazione economico-finanziaria; 2) indagare quali e quanti capitali tedeschi emigrarono all'estero e studiare i mezzi più pratici per fare ritornare cotesti emigrati capitali in Germania.

Questo secondo compito riveste un carattere essenzialmente tecnico; è il più difficile ad appurare. Ed i risultati cui perverrà in siffatto campo d'inchiesta il Comitato speciale di Parigi, saranno alquanto incerti e contrastati dalla stessa Germania.

Il primo compito è il più importante. E finirà con l'assumere. per la natura stessa delle cose, un forte carattere politico. Perchè quando gli esperti dovranno riassumere le capacità attuali di pagamento della Germania, non potranno prescindere dalle sue risorse minerarie, industriali e commerciali. Quindi il Comitato — benchè costituito di esperti tecnici, non investiti di alcun mandato politico — non potrà non affrontare, per esempio, l'esame del problema della Ruhr.

E' indubitato che il responso della Commissione degli esperti per le riparazioni tedesche, con l'intervento dell' America, sarà il fatto più notevole nella politica europea dei prossimi giorni.

Abbiamo voluto fin da oggi richiamarvi sopra l'attenzione dei nostri lettori. Ma ritorneremo presto sull'argomento, per prospettarlo in tutta la sua portata e chiarirlo nella sua vera luce. Intanto ricordiamo che l'Italia è rappresentata in quella Commissione con tre suoi delegati: i tecnici finanziari comm. Alberto Pirelli, prof. Federico Florà e prof. Mario Alberti.

Le comunicazioni colla Russia

Ora che le relazioni con la Russia tendono a diventare sempre più strette, i mezzi di comunicazione fra i due paesi assumono importanza massima.

E' utilissimo perciò che il pubblico sappia che, intanto, la posta funziona normalmente e che una lettera da Roma a Mosca impiega non più di 3 giorni.

Quanto a comunicazioni ferroviarie, ve n'è una giornaliera via Berlino-Riga ed una settimanale via Varsavia, per profittare della quale occorre giungere a Varsavia in tempo per prendere, il venerdì, il treno delle 8,50 per Mosca.

In seguito all'introduzione del « rentenmark » in Germania, del franco-oro in Polonia e della valuta metallica in Russia, le spese di viaggio e di soggiorno sono ora piuttosto sensibili.

Per il biglietto fino a Mosca occorre calcolare un 3000 lire, fermandosi soltanto dove è strettamente necessario.

Le spese di soggiorno nella capitale dei Soviets s'aggirano sempre sulle 500 lire giornaliere, calcolando in questa cifra alloggio, vitto spese di trasporto e spese minute!

La Commissione del Senato rifiuta a Poincaré

i poteri per le economie mediante decreti-legge

PARIGI, 10.

La Commissione senatoriale che esamina i progetti fiscali che sono già stati approvati dal Parlamento e che devono essere sottoposti ora anche all'approvazione del Senato, ha compiuto, appena iniziati i suoi lavori, un gesto di chiara condanna per il sistema dei pieni poteri finanziari da esercitarsi mediante decreti-legge su cui si basa, si può dire, tutto il piano del governo di Poincaré per la restaurazione finanziaria.

La Commissione infatti ha annullato a grandissima maggioranza l'articolo di legge che dava al governo gli illimitati pieni poteri coi decreti legge, sostituendolo con un altro articolo che limita di molto questi pieni poteri, anzi ne pone i limiti nella legge stessa che li conferisce, lasciando al governo semplicemente la facoltà di ripartire fra i vari ministeri la cifra delle economie preventivamente stabilita dal Parlamento con l'espressa dizione della legge per l'ammontare di un miliardo.

Tutto ciò se tecnicamente corrisponde ai fini stessi propostisi da Poincaré, non corrisponde però politicamente a quella richiesta di illimitata fiducia che è insita nel progetto governativo.

Perciò fin da ieri i commenti e le previsioni in vario senso — qualcuno parlava persino di crisi — si incrociano sull'imprevisto svolgersi di questo episodio di lotta parlamentare connesso innegabilmente ad una grave questione costituzionale quale è quella dei « pieni poteri ».

Del resto non era difficile fin dall'altro giorno arguire che l'atteggiamento apparentemente ostruzionistico della Commissione senatoriale non era altro che la consapevolezza della importanza delle decisioni che essa stava per prendere di fronte al progetto governativo.

Poincaré aveva chiesto sabato mattina alla Commissione finanziaria del Senato di voler sollecitare la votazione dei progetti fiscali ed aveva insistito affinchè i progetti alla discussione del Senato nel più breve termine possibile.

Il presidente della Commissione rispose che sarebbe stato fatto del tutto per sottoporre i progetti alla discussione del Senato nel più breve termine possibile.

Nel pomeriggio stesso di sabato infatti la Commissione senatoriale si riunì e dopo una discussione generale sulle dichiarazioni del Governo, iniziò l'esame degli articoli del progetto di legge relativo alle economie sulle imposte ed alle misure fiscali.

Su proposta del relatore generale senatore Beronger la Commissione decise di prendere come base dei suoi lavori il testo del progetto di legge votato dalla Camera.

In ciò che concerne l'art. 1, essa accettò il principio di un miliardo di economie da effettuarsi nel 1924 sulle spese dello Stato.

Essa però respinse con 18 voti contro 7 il testo votato dalla Camera che autorizza il Governo a procedere nelle economie a mezzo di decreti e vi ha sostituito con 15 voti contro 3 il testo seguente:

« Sui crediti aperti ai Ministri a titolo del bilancio generale dell' esercizio 1924, dei bilanci annessi e dei bilanci delle spese recuperabili dello stesso esercizio una somma di un miliardo di franchi è e rimane definitivamente annullata. La somma così annullata sarà ripartita fra i Ministeri e nei vari capitoli con decreti del Presidente della Repubblica nel quadro delle leggi e dispense. »

La Commissione quindi approvò qualche modificazione agli articoli dal 2 al 9, e rinviò poi la discussione al giorno seguente.

Ripresa così ieri la discussione la Commissione ha confermato il suo proposito di vedere le economie del bilancio 1924 realizzate nel quadro delle leggi esistenti, escludendo così i decreti-legge previsti nel testo votato dalla Camera.

La Commissione ha poi approvato gli articoli dal 10 al 32 relativi ai differenti diritti che colpiscono specialmente i visti ai passaporti, le specialità farmaceutiche, i veicoli a trazione meccanica, gli chèques e i dividendi, gli interessi e gli arretrati dei valori mobiliari esteri. La Commissione ha stralciato dal progetto l'art. 17 relativo al pagamento del doppio decimo sulla cifra degli affari.

La Commissione ha approvato, così oltre un miliardo di economie nel bilancio del 1924 e circa 4 miliardi di imposte risultanti dal doppio decimo e dai provvedimenti connessi.

La Commissione si riunirà nuovamente oggi e terminerà probabilmente nella serata l'esame dei progetti.

Un consiglio straordinario all'Eliseo

Ieri sera intanto un comunicato ufficioso informava:

Il Presidente della Repubblica, Millerand, il Presidente del Consiglio Poincaré, il Ministro delle finanze De Lasteyrie, il direttore della Banca di Francia e varie personalità finanziarie hanno avuto ieri una conferenza all'Eliseo, nella quale hanno esaminato le misure necessarie pel risanamento della situazione finanziaria e pel miglioramento del valore del franco.

Il Governo insisterà anche oggi al Senato per ottenere una rapida approvazione dei progetti finanziari, rilevando la necessità di ridurre le spese e porre fine alla politica dei prestiti.

Nuovi progetti fiscali

PARIGI, 10.

Nella riunione tenuta all'Eliseo è stato deciso che il Ministro delle Finanze De Lasteyrie presenti nuovi progetti fiscali.

Una Nota ufficiosa dice che la maggioranza del Senato è favorevole ai progetti fiscali nel loro insieme; tuttavia parecchi senatori esitano ancora ad approvare i decreti-legge respinti dalla Commissione. Si sta cercando una formula transazionale e verrebbe prospettato un testo che dia al Governo la libertà di iniziativa in tema di provvedimenti economici; ma il Parlamento verrebbe interpellato lo stesso giorno, lasciando così intatto il suo diritto di controllo.

Un tale emendamento riuscirebbe a convincere i senatori esitanti ed è possibile che il Governo lo accetti.

Papanastasios succede a Kafandaris

per proclamare la Repubblica greca

ATENE, 10.

L'*Agenzia d'Atene* pubblica:

Le dimissioni di Kafandaris dimostrano la attuale predominanza degli elementi militari repubblicani.

Papanastasios, il quale ha accettato l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto, ha dichiarato che chiederà all'Assemblea Nazionale di proclamare la decadenza della Dinastia e di procedere poscia al plebiscito.

Il momento decisivo

ATENE, 10.

(Calmi). — *Papanastasios giurerebbe mercoledì. Egli si propone di applicare il programma dei repubblicani: spodestamento della Monarchia e proclamazione della repubblica nominandone il Presidente subito.*

Si avrebbe quindi l'aggiornamento della assemblea onde organizzare il nuovo regime.

I conservatori venizelisti attendono la presentazione del programma governativo all'Assemblea per prendere le loro decisioni.

Cafandaris si dichiarerà contro il programma di Papanastasios. —

Il soggiorno svizzero dell'ex-Califfo

LOSANNA, 10.

(Ponzone). *L'ex Califfo Abdul Medjid ha scelto, pare, definitivamente come sua residenza svizzera, Terbitet.*

Con le sue quattro signore, con una bambina e con un seguito di dieci persone egli ha preso alloggio nello stesso « Grand Hotel » ove l'on. Mussolini si è incontrato con Poincaré e con Curzon all'epoca della prima conferenza di Losanna.

A Berna si ignorava il suo arrivo. Solo la polizia fu avvertita all'ultimo momento.

Un'altra attiva domenica elettorale - I discorsi degli on. Finzi e Torre

Il tema della legge e quello delle violenze

Per l'opposizione un tema della vigilia elettorale è la legge elettorale. I senatori di Mussolini sono l'argomento corrente di una facile satira; i resti lasciati all'opposizione l'argomento di una critica serrata e feroce contro i costumi di prepotenza instaurati dal partito fascista.

La legge elettorale non è buona, d'accordo. Per noi, uninominalisti convinti, non c'è salute parlamentare all'infuori del collegio uninominale. Il collegio uninominale è il solo modo che ci resti per restituire effettivo prestigio ed autorità al Parlamento, non solo perchè sceglie veramente, ma perchè restituendo all'elettore il suo diritto e la sua personalità di votante capace di scegliere, accredita ai suoi occhi gli uomini che ha eletto.

La legge attuale, che doveva fare la vendette della proporzionale, ha forse abusato. Come alla proporzionale, il suo carattere di legge che forzava la natura doveva fatalmente conferirle tutti i difetti che l'artificio porta con sè. Ma non vale a questo punto recriminare. L'opposizione, minoranza dal giorno in cui la legge è stata votata, non ha potuto impedirne l'approvazione. Poteva protestare e aveva un modo solenne per farlo: astenersi. Poteva, astenendosi, negare alla legge se non altro valore morale, e forse anche valore pratico, se l'opposizione si fosse su questo criterio coalizzata, rifiutandosi in massa all'applicazione della legge elettorale. L'astensione — l'abbiamo già detto — è un'arma formidabile, perchè può rappresentare la prova di una effettiva o presunta impossibilità di lotta. Ma, dal giorno in cui i partiti, hanno presentato le loro liste dovunque s'intravvedeva una speranza di quoziente, da quel giorno, nessuna protesta contro la legge può esser messa innanzi se non — come abbiamo fatto anche noi — per ragioni di principio, per criteri astratti di dottrina. Politicamente, la critica alla legge non è un argomento utile; poichè la legge è accettata così com'è, buona o cattiva, con la presentazione delle liste.

Lasciamo stare dunque lo strumento elettorale. Non è oggi il caso di discuterne: ne riparleremo a lotta finita, quando agli argomenti teorici sarà facile aggiungere anche gli esempi pratici dell'esperienza. E torniamo alle violenze, altra ostinata fissazione degli oppositori.

Qualche violenza c'è e ci sarà, da una parte e dall'altra, come necessaria conseguenza della lotta. E' nel clima elettorale, come la pioggia nel clima della primavera. Ma bisogna riconoscere che gli organi responsabili di partito e di governo si sforzano in ogni modo di ridurre gli urti al minimo possibile, e scongiurare le violenze con una attività sempre presente, per convinzione e per necessità.

Per convinzione, in quanto i risultati elettorali, cercati per ragioni costituzionali d'ordine estero, perderebbero ogni valore se la libertà elettorale fosse gravemente turbata e limitata.

Per necessità, in quanto la minaccia della violenza indurrebbe gli avversari a non parlare in pubblico, a negarsi al contraddittorio, e la campagna perderebbe ogni carattere vivace e sopratutto ogni intensità. La campagna elettorale ha come piattaforma, piuttosto che programmi definiti per l'avvenire, le opere che il governo ha compiuto e quelle che nell'interesse del paese si presume potrà compiere sull'esperienza di quindici mesi, con la forza o il prestigio rappresentati da un grande partito numeroso compatto e disciplinato e dall'adesione di tutti i partiti costituzionali storici; democrazia sociale compresa, nonostante le liste a parte. Questa piattaforma per un discorso, è monotona: gli elettori vanno ai comizi con la speranza di ascoltare cose nuove e promesse mirabolanti. Onestamente, il partito fascista non ne fa. Il capo del Governo non parla nemmeno.

Se, in queste condizioni, anche l'opposizione sta zitta, per paura di tumulti o di legnate, ci si minaccia la più squallida e grigia campagna elettorale che si possa immaginare. Già vediamo, come ieri a Guardiagrele, un candidato invitare gli avversari ad esporre il loro programma, e pregare i concittadini di trattarli con massimo riguardo e tenerli lì, ospiti graditi, finchè lui, il candidato, sarà tornato a Guardiagrele per fare il contraddittorio. Se gli oppositori non aprono bocca, non tengono comizi, non stampano manifesti, con chi e con che cosa si potrà almeno discutere, se non polemizzare, e con quale mezzo si potrà eccitare e tener desto un pò, di quell'entusiasmo che costituisce il lievito necessario di queste giornate sinora senza interesse? Designata la maggioranza, non c'è che da aspettare che sia votata. Ma se gli oppositori, già così scarsi in apparenza nelle piazze e così fieri e rumorosi nei loro giornali, non intervengono ai comizi, non replicano, non sono ammessi pazientemente e civilmente al contraddittorio, il campo rischia di farsi deserto troppo presto, e questi ludi cartacei ed oratori possono finire in uno sbadiglio generale.

Ecco perchè gli oppositori sono reclamati; ecco sopratutto perchè non ci sembra che possan correre rischi sul serio, all'infuori di quello di incrociare il verbo con un numero di avversari molto considerevole.

Ma non troppo, se si riflette che i candidati ministeriali sono meno di quattrocento, e quelli delle altre parti, oppositori per forza ed oppositori sul serio, vanno oltre il migliaio...

L'on. Finzi parla a Venezia

ed a Rovigo

VENEZIA, 9. — Alle 17,30 nel teatro *La Fenice*, il Sottosegretario di Stato agli Interni on. Aldo Finzi ha iniziato con un applaudito discorso la campagna elettorale nella circoscrizione veneta.

Nella sala del teatro, gremitissimo in ogni ordine di posti, erano presenti tutte le autorità cittadine, le associazioni coi rispettivi vessilli, i fascisti, gli iscritti alle corporazioni nazionali e grande folla di cittadini di ogni ceto.

L'on. Finzi esordisce con un inno a Venezia, città dell'eroismo e del sacrificio e roccaforte dello spirito di italianità, e passa quindi in rassegna l'opera del fascismo in 16 mesi di Governo, illustrando la politica estera del Governo Mussolini che conta tra l'altro le fulgide tappe che si chiamano: Corfù, Losanna, Belgrado, trattato con la Spagna e quella recentissima che porta il nome caro a tutti gli Italiani: Fiume.

L'oratore espone il programma che il Fascismo si appresta a svolgere nella prossima legislatura, programma politico rivolto in modo speciale a migliorare il costume parlamentare ed a dare alla Patria quelle leggi che rafforzano i poteri dello Stato.

Passa quindi ad esaminare il programma dei vari partiti.

Parlando dei democratici l'oratore chiede che chiariscano meglio la loro situazione di fronte al fascismo, e dice che essi devono chiaramente assumere un atteggiamento di solidarietà e di collaborazione, oppure rassegnarsi ad essere considerati avversari perchè l'epoca del patteggiamenti di corridoio è definitivamente tramontata.

Parlando dei popolari aggiunge: quando furono al governo hanno compiuto opera che essi dicevano nazionale, ma che praticamente nazionale non fu; ad essi, quindi si deve precludere, inesorabilmente l'avvenire politico.

Accenna anche a Giolitti e alla lista da lui presentata in Piemonte. Dice che sebbene egli non possa parlare in questa sede dei propositi del fascismo rispetto all'ex Presidente del Consiglio perchè questi non ha ancora definito il suo pensiero e il suo atteggiamento, egli tuttavia crede personalmente che l'on. Giolitti farà dichiarazione di fervida collaborazione.

L'on. Finzi così conclude:

Gli esperimenti del passato, o signori, al di là di ogni tendenza ideologica, al di là dei sentimenti umanitari che noi tutti possediamo perchè ognuno di noi ha un'anima pulsante mostrano che tutti i popoli si reggono sempre quando hanno una visione esatta delle loro forze e a queste forze sanno adeguare le loro organizzazioni di difesa.

Ecco perchè noi faremo una politica di rafforzamento degli organi di difesa dello Stato: dall'Esercito alla Marina, dall'Aeronautica al migliore inquadramento della Milizia Nazionale. Ciò facendo noi siamo sicuri di rispondere all'appello che ci viene lanciato da ogni italiano che vuol essere tranquillo, sicuro e protetto nel suo lavoro e nelle sue iniziative.

I tempi dell'umiliazione sono passati (bene; applausi). I tempi della rinunzia debbono essere dimenticati. Il nostro motto, o cittadini di questa Venezia meravigliosa, non può essere che questo: « Indietro non si torna ». (Applausi).

E allora al Governo Nazionale che è tenuto saldamente da Benito Mussolini, a questo Governo nazionale nel quale concorrono le fattive volontà di giovani che hanno sentito l'alito meraviglioso della Patria nei momenti più duri della vergogna, a questo Governo Nazionale, o Signori, non può e non deve mancare il viatico indispensabile per marciare sicuro sulle sicure rotte dell'avvenire della nostra gloria.

Il 6 aprile la votazione politica deve dire, non all'Italia che non ne ha bisogno, ma deve dire al mondo che ci guarda attonito che tutti gli italiani hanno ritrovato la loro coscienza e che la nostra Nazione vuol marciare sicura verso i suoi immancabili radiosi destini.

L'on. Finzi è stato vivamente applaudito.

* * *

ROVIGO, 10. — Ieri l'on. Finzi ha pronunziato nella nostra città un discorso di propaganda elettorale:

Dopo un commosso saluto al fascismo Polesano, l'oratore ha detto:

« Quando sedici mesi fa il vostro impeto meraviglioso e lo spirito italico ci sospinsero, travolgendo ogni ostacolo verso la meta prefissa, Roma, assumemmo di fronte alla nazione il più forte e severo senso della responsabilità. Noi assicurammo la libertà e la prosperità alla nostra adorata Patria. Riconosciamo però che tememmo di non poter sopportare l'enorme fatica. Ma in virtù della fede nostra e dello spirito vostro di solidarietà sapemmo immediatamente vincere ogni titubanza, impadronendoci con ferma coscienza di tutto l'organismo statale italiano. Subito pensammo di valerci del dolce e terribile strumento che si chiama comando per realizzare i postulati che avevano costituito il viatico della nostra battaglia, e riducemmo ove era riducibile, annullammo ove era annullabile, costruimmo ove era mancanza, gettando le solide fondamenta della nostra opera.

L'oratore rileva quale atmosfera di fiducia aleggi anche nei rapporti con l'estero in Italia ed afferma come l'appello alle urne significhi la riprova del sentimento costituzionale del fascismo e della sua fedeltà verso la Monarchia. Crede che occorra fare un esame di coscienza onde vedere se i candidati abbiano il diritto e gli elettori il dovere di dare il voto agli uomini che credettero incanalare il Parlamento su una base sicura con schietta etichetta di italianità. La nuova Camera dovrà essere volitiva, organica, patriottica, coadiuvando così l'opera del Duce.

Passando all'esame particolareggiato dell'opera del Governo e della sua attività nella politica estera, l'oratore afferma che man mano che cresce la nostra potenza interna, cresce parimenti la possibilità di competere con nazioni ormai organizzate. Da ciò deriva il rafforzamento degli organi difensivi dello Stato, ottenuto con un migliore impiego delle forze armate. L'italiano oggi non abbisogna di lunghi anni di istruzione militare, essendo sorto dalla trincea e dal travaglio immediato del dopo guerra. Interessa quindi essenzialmente il problema della difesa.

L'oratore afferma poscia che oggi i trattati di politica internazionale sono basati su una politica di scambio, sicchè oggi fanno sorridere le affermazioni marxiste. Occorre armonizzare l'Italia nell'ambito internazionale, premiando gli sforzi degli italiani in ogni campo dello scibile umano. Sarà quindi necessario modificare taluni ordinamenti politici ed augurarsi che il nuovo Parlamento traduca in atto i consigli tecnici.

Trattando del problema Polesano l'oratore afferma che la regione abbisogna di vie di comunicazione, di canali, di ferrovie onde il flusso meraviglioso della popolazione, possa dare risultati fecondi; questo problema è anche un problema delle altre regioni d'Italia. Certo il Polesine non può nè deve votare come le altre provincie d'Italia, ma superarle come supera le difficoltà nell'opera e nel lavoro.

L'on. Finzi passa da ultimo a fare la critica dei vari partiti politici combattendo specialmente il Partito popolare e termina il suo applaudito discorso affermando che gli avversari devono ormai convincersi che indietro non si torna.

"Ho esonerato 44.000 ferrovieri,,

dichiara l'on. Torre a Torino

TORINO, 9. — L'on. Edoardo Torre, alto Commissario alle Ferrovie, ha tenuto stamane al Teatro Regio un discorso politico per il quale viva era l'attesa.

Il Teatro era gremito tanto che molto pubblico ha dovuto tornarsene indietro per non avere trovato posto, nè in platea, nè nei palchi, nè nelle gallerie.

L'on. Torre ha parlato per oltre un'ora e mezzo attentamente ascoltato e frequentemente interrotto da approvazioni e da applausi.

Egli ha polemizzato in principio soprattutto con i popolari.

Esistono ancora — ha detto — dei partiti avversari? Esistono ancora in Italia dei partiti che un tempo si chiamavano socialista, comunista, liberale-democratico, popolare? Tali denominazioni sono ormai scomparse dalla circolazione e sono state sostituite da altre, altrettanto vuote di contenuto, ma più sonoro, destinate probabilmente a colpire la fantasia dei semplici. Oggi noi sentiamo parlare di massimalisti, di unitari di centristi, di internazionalisti, ecc.; nel partito democratico-liberale noi sappiamo ch vi è una democrazia sociale, una democrazia nazionale, una democrazia nittiana, e poi una giolittiana e infine la democrazia « monstre », la democrazia pura, quella senza aggettivi. Nel partito popolare non si può dire vi sia la perfetta unione degli spiriti. Vi è qualche disaccordo tra destri e sinistri, tra Migliolini e Sturziani e cattolici nazionali e Cornaggiani. Sono ormai numerosi i capitani dell'esercito crociato che si sono ritirati sotto la tenda o che sono passati armi e bagagli al nemico. Non passa giorno senza che il triumvirato abbia dei dispiaceri. Le diserzioni continuano e sono sempre i migliori che se ne vanno! E se ne andrebbero anche gli altri: sarebbero ormai tutti disposti a gettarsi fra le braccia dell'odiato nemico. Ma il guaio si è che la nave del governo tiene bene il mare e non ha bisogno di zavorra!

Lo sfacelo dei popolari

Lo sfacelo del partito popolare, era del resto facilmente prevedibile. Non si capiva come potesse vivere e prosperare un partito che diceva di avere per base la religione, mentre in realtà tra le finalità ed i metodi di questo partito e quelli della grande istituzione religiosa cui amava appoggiarsi esisteva un dissidio insanabile e un contrasto assoluto. Il partito popolare, durante cinque anni di vita ha screditato e compromesso la religione cattolica. E infatti, quale maggiore contrasto fra gli atti e gli scopi della Santa Sede, atti di prudenza, improntati ad una suprema spiritualità, e gli atti di una tale accozzaglia di politicastri improvvisati privi di scrupoli e di delicatezza, opportunisti per definizione, frequentatori assidui ed untuosi di sacrestie e di parrocchie, strisciantisi mellifluamente alla tonaca di D. Sturzo il quale aveva loro promesso di alternarli — nel volgere di pochi anni — al governo, in modo che potessero rafforzare la loro posizione elettorale? Quale affinità, quale interferenza tra codesta genia e la religione di Cristo?

Il Partito Popolare ha espresso dal suo seno un Miglioli, il losco individuo che per strappare una laurea simulava la morte del padre e che oggi capeggia la tendenza di sinistra; il P. P. a riprova della sua italianità e del suo patriottismo, ha elevato alla carica di Presidente del gruppo parlamentare il trentino De Gasperi, che fu suddito fedelissimo di Francesco Giuseppe, che fu redattore della *Reichspost*, il giornale più vergognosamente antitaliano di Vienna; un De Gasperi, avversario feroce di Cesare Battisti, e del suo irredentismo, presentato come la più alta espressione del Trentino redento; quale maggiore offesa poteva recare il Partito Popolare alla memoria gloriosa dei nostri martiri indimenticati e dei nostri eroici caduti? Il P. P. trescando coi peggiori esponenti del sovversivismo, dell'ateismo, del democraticume; tentando di combinare un ministero social-popolare; distraendo i sacerdoti dal loro ufficio per farne tanti agenti politici animati da rancori e da sentimenti partigiani; trasformando in piazze le chiese nelle quali echeggiava non già la parola evangelica, ma quella del demagogo comiziante, .. il P. P. ha vuotato la religione di tutto il suo contenuto umano e divino ed ha dimostrato di essere quello che veramente è, e cioè un partito antireligioso, antiforisinno antitaliano.

Il Partito Popolare è ormai in preda alla più dissolvente decomposizione. Ne beneficierà la religione. A questo noi tendiamo, perchè noi siamo fermamente convinti che la fede in un principio religioso sia leva di infinito valore per la nostra Patria.

L'azione del P. P. in Parlamento e nei diversi governi che si sono susseguiti dal 1919 in poi e nei quali ebbero sempre una larghissima rappresentanza, fu assolutamente negativa. Non si trova traccia del suo passaggio. Il partito si immedesimava in D. Sturzo, il quale dominava, padrone assoluto. Basterebbe citare l'episodio di quel Ministro Bertini, il quale dovendosi in un Consiglio di Ministri prendere un'importante deliberazione, sentì il bisogno di assentarsi per andare a chiedere il parere di D. Sturzo! Per il P.P. la religione non era che l'etichetta di un recipiente nel quale erano amalgamati diversi ingredienti: demagogia, favoritismi, ignoranza e malafede. La religione fu negletta e trascurata.

I popolari, che pure si erano presentati alle folle come rappresentanti più puri e più genuini della religione cattolica, nulla fecero per essa. I valori del cattolicismo furono invece risollevati dal Governo fascista; il Crocefisso ha ritrovato il suo posto negli edifici pubblici per merito del Governo fascista, l'insegnamento religioso nelle scuole è stato ripristinato dal Governo fascista; le condizioni economiche del clero sono state migliorate dal Governo fascista. Ed infine le relazioni tra la Santa Sede ed il Governo italiano non sono mai state cordiali così come lo sono ora in regime fascista.

L'on. Torre fa risalire perlomeno alla colpevole indifferenza dei popolari il prepotere dei partiti sovversivi nel 1919 e nel 1920. Egli spiega come a poco a poco venisse formandosi un'atmosfera irrespirabile in stridente contrasto con la purezza guerriera dei reduci, i quali non potevano piegare alle dottrine moscovite che si facevano strada con il tacito consenso dei governi del tempo.

Violenza contro violenza

E giustifica il generoso movimento di riscossa che esplose e divampò come incendio purificatore il quale doveva distruggere per sempre quel socialismo su cui grava la colpa di aver condotto la Nazione sull'orlo del precipizio, e prosegue:

« Abbiamo noi esagerato nella distruzione? Abbiamo ecceduto nella violenza? Può darsi. Anzi, non lo nego. Ricordate però che la violenza non è invenzione fascista: noi abbiamo seguito i metodi altrui. Non vi dico di tornare col pensiero al '919 ed al '920; sarebbe uno sforzo troppo grande. In questa epoca turbinosa i mesi contano per anni e gli anni per decenni: ma noi che abbiamo visto cadere al nostro fianco dei giovani meravigliosi per la purezza della loro fede, non possiamo nè vogliamo dimenticare. Ma non è mia intenzione rifare qui la storia del fascismo, così strettamente legata a questi ultimi anni di vita nazionale. Se volessi ottenere degli effetti a buon mercato, basterebbe che citassi dei nomi, che evocassi degli episodi. Basterebbe che io facessi rivivere per un istante dinanzi ai vostri occhi l'immagine del giovinetto Berta pugnalato e gettato alle sbarre del ponte, che invoca la mamma; ma i suoi carnefici non l'odono. Col tallone gli schiacciano le dita e lo costringono a lasciare la presa. Il giovinetto cade ed è travolto dai vortici del fiume.

« A me preme soltanto di stabilire che la nostra violenza fu la conseguenza necessaria di un'altra violenza e che i nostri eccessi furono la conseguenza di altri eccessi. Deplorevoli gli uni come gli altri. Ma noi non avremmo vinto la nostra battaglia se non avessimo risposto con la forza alla forza, ed oggi il Duce non potrebbe esplicare e condurre a termine — così come la condurrà — la sua opera veramente meravigliosa, se Egli non avesse dietro di sè trecentomila camicie nere in armi. Oh, io so che vi è una moltitudine di messeri, più o meno puliti che guardano ai giovani Militi con sorrisi di compatimento o di scherno. E' gente che avrebbe meritato di vivere sotto il regime bolscevico; è gente che illude e che non sa che c'è del fuoco e

IL FRANCO CALA

— La « tensione » comincia a stancarmi!

(Disegno di Guasta)

cova sotto la cenere e che sarebbero guai se i fascisti disarmassero ».

Governo ricostruttore

L'opera del Governo fascista non avrebbe bisogno di essere illustrata. Essa può essere discussa, ma è in malafede chiunque non voglia riconoscere la strada che l'Italia ha percorso da diciassette mesi ad oggi. Il Governo fascista ha tutto il diritto di considerare con compiacimento il lavoro compiuto. Per il vigoroso impulso del suo Capo, ha risollevato, in breve volger di tempo, lo spirito pubblico, ha rianimato la coscienza e la fede del popolo nelle istituzioni, ha restaurato la pace interna. I fatti locali di violenza, violenza che non è solo di marca fascista, avrebbero un'importanza relativa se i giornali avversari non ne facessero oggetto di ignobile speculazione e se i giornali esteri, gelosi della meravigliosa, continua ascesa dell'Italia, non li raccogliessero avidamente, con sadica voluttà, per diffamare il nostro Paese. Il Governo nazionale ha saputo ricondurre la disciplina nei servizi pubblici, ha assestato le nuove provincie, ha iniziato una politica estera di dignità e di fermezza alla quale il mondo non era abituato. Ed ha saputo anche affrontare arditamente e condurle a termine — incurante della impopolarità alla quale inevitabilmente andava incontro — le più audaci e vaste riforme in tutte le amministrazioni dello Stato.

« Nel campo finanziario le riforme non sono state meno radicali e furono ispirate al criterio fondamentale di eliminare ciò che era stato introdotto nel sistema tributario sotto i passati governi i quali, in obbedienza alla demagogia imperante, avevano applicato una serie di tasse e di imposte che colpivano più volte, con diverso nome, lo stesso reddito, angariando i contribuenti e creando fastidiose ed ingiuste sperequazioni. Con tale sistema tributario, degno dei tempi, si arrivò all'incameramento, più nominale che reale, dei sopraprofitti di guerra; si ebbe l'applicazione dell'imposta patrimoniale e l'inasprimento sino all'inverosimile delle tasse di successione e si tentò anche di impedire la segretezza del risparmio, prescrivendo la nominatività obbligatoria dei titoli di ogni specie, nei quali oggi si concretizza la ricchezza mobiliare questi provvedimenti balordi, più che allo interesse dell'erario, miravano alla distruzione dei fattori economici che avevano concorso alla vittoria italiana e lo scopo fu raggiunto. I grandi finanzieri del tempo, che non avranno certamente la pretesa di passare alla storia, nell'impeto del tentativo distruttore avevano soltanto dimenticato che il capitale adempie soprattutto una funzione sociale, di interesse generale, che non si vede come possa, nelle condizioni moderne, essere altrimenti compiuta. La Russia del resto insegna. Essa, cioè a dire il comunismo, che aveva distrutto il capitale, è stata costretta, se ha voluto vivere, a ricorrere al capitale straniero e a riconoscere non solo, ma a favorire il formarsi di una nuova società borghese e capitalistica ».

L'on Torre dimostra in quali disastrose condizioni finanziarie era venuta a trovarsi l'Italia sotto i Governi democratici.

Spiega poi il concetto informatore seguito dall'on. De Stefani per concretare il nuovo ordinamento finanziario, e con l'aiuto di cifre, offre al numeroso uditorio la visione esatta dell'attuale legislazione tributaria e della rinascita finanziaria nazionale.

Quindi prosegue: « Una nuova imposta, alla quale è doveroso accennare, è l'imposta sul reddito agrario, che per il passato era esente da tributo e che ha portato 1.350.000 nuove reclute al grande esercito fiscale. Tale imposta è stata ispirata ad un criterio di rigorosa giustizia, perchè alcune categorie di salariati sono oggi retribuite in misura ben maggiore di molti impiegati che pure hanno sempre portato il loro contributo all'erario.

Questa nuova imposta, che ha tolto un ingiustificato privilegio senza tuttavia far pesare sull'agricoltura italiana un onere troppo gravoso perchè il gettito previsto non supererà gli 80 milioni, basterebbe — da sola — a valorizzare un Governo.

Ferrovie e ferrovieri

L'on. Torre passa quindi ad occuparsi della sua materia particolare, dopo aver esaminato le tristi condizioni in cui si trovava l'azienda statale al suo giungervi, l'on. Torre continua:

« Il ripristino della disciplina ed il ritorno della regolarità nel servizio furono quasi fulminei. Gli inferiori ripreso l'abitudine di salutare i loro superiori: il personale viaggiante si ricordò che i viaggiatori avevano pur sempre il diritto ad essere trattati con rispetto e con deferenza; l'orario dei treni cessò di essere una utopia. Quando da ogni parte si levavano lagnanze e proteste contro gli enormi, incomprensibili ritardi, dalle ferrovie si rispondeva che questi erano imputabili alla cattiva qualità del carbone che spegneva i forni, che costringeva il personale di macchina a vuotarli, a ripulirli ecc.

« Oggi la qualità del carbone non è mutata ed i treni sono bene spesso costretti a fermarsi al disco, perchè arrivano in anticipo! Questi gli effetti più appariscenti della restaurazione della disciplina. Ma vi sono altri effetti meno appariscenti agli occhi del pubblico, ma che hanno una grande importanza dal punto di vista finanziario. Il personale oggi rende, perchè non si limita a far atto di presenza, ma lavora. Lavora le sue otto ore e senza che la sua salute ne soffra. Anche i furti sono diminuiti. Questa piaga cancrenosa che sembrava incurabile, è ora in via di guarigione e alla guarigione contribuiscono in misura notevole i moschetti della milizia ferroviaria, che rende segnalati servizi e della quale parlo con orgoglio di padre perchè mi vanto di esserne stato il creatore.

« Il ripristino della disciplina ha avuto una favorevole ripercussione sulle condizioni del materiale; anche nei consumi le economie realizzate sono notevolissime.

« Ma l'elemento che più fedelmente di ogni altro attesta del vero e fecondo rinvigorimento delle nostre ferrovie sotto l'impulso del nuovo Governo, e nel tempo stesso rispecchia e misura quasi il risveglio ed il ritmo della nostra vita economica, è lo sviluppo del traffici commerciali, traffici che hanno preso quasi miracolosamente a rifiorire e ad espandersi liberamente non appena l'ordine, la disciplina, il lavoro tranquillo e fecondo sono stati riconquistati al Paese. Nel passato esercizio le ferrovie italiane hanno trasportato quasi 60 milioni di tonnellate di merci, superando così di gran lunga non solo il traffico dell'esercizio precedente, ma anche quello degli anni di pace. Difatti nel 913-14 il traffico raggiunse appena i 41 milioni di tonnellate E l'aumento continua meravigliosamente. Nel primo semestre dell'esercizio '923-924 il tonnellaggio delle merci spedite supera ancora del 13 per cento quello dell'ugual periodo dell'esercizio '922-923.

44.000 agenti esonerati

I risultati raggiunti in poco più di un anno dal Governo fascista sono di tanto più sbalorditivi, quando si pensi che un quinto del personale è stato esonerato. Nel maggio del '922, parlando alla Camera sull'anarchia ferroviaria, io dissi che per risanare l'azienda era innanzi tutto necessario licenziare 40.000 uomini esuberanti al bisogno. A questa mia affermazione non furono pochi coloro che sorrisero di incredulità, per non dire di compatimento: eravamo allora all'epoca in cui una multa applicata ad un manovale poteva provocare uno sciopero generale. Orbene, nell'anno 1923 io ho esonerato quasi 44.000 tra funzionari ed agenti ed il servizio non ne ha sofferto, anzi, i dati che ho avuto l'onore di esporvi stanno a dimostrare che le cose vanno notevolmente meglio di prima.

L'operazione di sgombro è stata certamente un'operazione dolorosa, e non solo per i colpiti, ma anche per chi colpiva. Operazione dolorosa, ma indispensabile. Ho allontanato dalle ferrovie non solo funzionari ed agenti che avevano raggiunto limiti di età e di servizio, ma anche e specialmente i fannulloni, gli incapaci ed i nemici dello Stato. E non è vero che decine di migliaia di padri di famiglia siano stati messi sul lastrico, perchè dei 44.000 esonerati, oltre 30.000 avevano diritto a pensione; i rimanenti ebbero, come indennità di buonuscita, tanti mesi di stipendio quanti erano gli anni di servizio prestati, indennità che ha assicurato loro la vita per parecchi mesi e che ha dato e darà loro il tempo di procurarsi un'altra occupazione più libera.

Lo sfollamento del personale non poteva bastare a risanare l'azienda ferroviaria: bisognava por mano alla riforma delle tabelle. Riforma quanto mai difficile e delicata, ma essa fu affrontata coraggiosamente e condotta a termine.

L'on. Torre si avvia rapidamente alla conclusione.

L'Italia resterà in piedi, sorretta dal fascio littorio. Nè vale che gli avversari esterni ed interni speculino sulle nostre piccole beghe e sui nostri piccoli dissensi. Sì, è vero, i fascisti non sempre vanno d'accordo. Effetti della esuberanza giovanile. I fascisti hanno vissuto durante otto anni in un'atmosfera surriscaldata ed era follia sperare che si raffreddassero di colpo, solo per il fatto che il fascismo era assurto al Governo della Nazione. I fascisti possono ribellarsi all'uno o all'altro dei loro capi, ma tutti guardano con devozione illimitata al Duce, al Duce che li ha condotti alla vittoria, al Duce che sa di poter sempre contare su di loro. A lui i fascisti tutti obbediscono oggi, così come obbediranno domani, così come obbediscono le superbe legioni che a un suo ordine partirono disciplinate per la Libia, dalla quale non sempre si ritorna. Voi potete esser certi che se Benito Mussolini lanciasse un appello, l'Italia vedrebbe ancora una volta sbucare da ogni borgo e da ogni città d'Italia le squadre, i manipoli, le centurie, le coorti, vedrebbe le camicie nere irrequiete e ribelli inquadrarsi e incolonnarsi disciplinate agli ordini dei capi.

Il fascismo sa quello che vuole e sa perfettamente dove vuole arrivare e dove arriverà, vogliano o non vogliano gli avversari. Non cerca timidi consensi. Rifiuta adesioni equivoche. Alle amicizie condizionate preferisce le inimicizie aperte. Peggio per chi non lo avrà capito. Lo capirà prima o poi. Il Duce ha detto che indietro non si torna e l'Italia può esser certa che i fascisti obbediranno: non torneranno indietro.

Ed ho finito. Dovrei dire quale sarà il nostro programma avvenire. Ma esso si compendia in poche parole: completare ad ogni costo l'opera di ricostruzione ».

Nel corso del suo poderoso discorso e alla fine l'oratore è stato continuamente applaudito. Le dimostrazioni di simpatia e gli applausi si sono ripetuti calorosissimi alla fine e rinnovati anche fuori del Teatro.

Il discorso di Susi a Subiaco

SUBIACO, 10. — Il candidato della lista nazionale on. Susi, accompagnato dal console dell'alta valle dell'Aniene cav. Canestrelli ha visitato — nella giornata di ieri — cinque comuni; e cioè: Agosta, Marano Equo, Canterano, Rocca Canterano e Subiaco. Da per tutto sono stati tenuti comizi pubblici con grande concorso di pubblico e con grandissimo entusiasmo.

Ad Agosta, dopo il comizio ha avuto luogo una singolare cerimonia: è stata consegnata — sulla pubblica piazza — la tessera fascista all'arciprete don Luigi Urbani, che ha pronunziato un discorso di entusiastica adesione alla lista nazionale. A Rocca Canterano l'on. Susi è stato presentato alla folla dal commissario prefettizio avv. Rocco di Torrepadula.

Imponente è stato il comizio nelle ore serali a Subiaco. Hanno parlato — destando grande entusiasmo — il console Canestrelli, il maggiore Jannicelli mutilato di guerra e quindi l'on. Susi che ha suscitato grande entusiasmo ed è stato fatto segno a calorose dimostrazioni. Le manifestazioni di ieri, riuscitissime ovunque a malgrado del tempo non propizio, dimostrano eloquentemente come tutto l'Alto Aniene sia conquistato dalla lista nazionale.

La domenica elettorale in Italia

Ieri, a cura delle varie Commissioni di propaganda, hanno avuto luogo, in numerose città d'Italia, comizi elettorali, che si sono svolti ovunque senza dar luogo ad incidenti.

In provincia di FIRENZE hanno parlato: al Bandino il colonn. Cesare De Vincentiis e Nardi; a S. Salvi il capitano Guido Carbonai e Amerigo Zugarini; a Monticelli Odoardo Cagli e avv. Rinaldo Rinaldi; al Pignone, il prof. Gino Lorenzini e Carlo Cia; al Galluzzo l'avv. Ercole Papesoli — che ha commemorato anche Giovanni Berta; a Fiesole, a Settignano e a Rovezzano ancora il Cagli e il Cia; a Vinci l'avv. Saverio Fera, Alessandro Martelli e rag. Barlesi; a Lazzaretto l'on. Italo Capanni; a Stabbe il prof. Martelli; a Bassa, Martelli, l'on. Capanni, Fera e Chiostri; a Fucecchio, Fera e Chiostri; a Montelupo, Sergio Codeluppi; a Pontassieve e Acone ha parlato l'avv. Giuseppe Morelli; a Pontedera il candidato della lista nazionale Lando Ferretti ha tenuto un comizio in piazza Curtatone alla presenza dei fasci di Valle d'Era e delle colline pisane, polemizzando contro il partito popolare e contro tutti i partiti avversi al fascismo.

A MASSA, dopo un imponente corteo, al quale hanno partecipato i combattenti, i mutilati e i fascisti delle varie sezioni della città, hanno parlato in Piazza Aranci la medaglia d'oro Ettore Viola, candidato della lista nazionale, ed Ubaldo Bellugi del direttorio fascista.

A PARMA, nel Teatro Regio, hanno tenuto l'annunciato comizio i candidati Terzaghi, Gabbi e Ranieri, e i commissari straordinari Guerri e Giacomelli per le Federazioni dei Fasci e dei Sindacati.

A IMPERIA E SAN REMO hanno pronunziato applauditi discorsi, dinanzi alle autorità e alle rappresentanze dei fasci, enti, sodalizi, ecc., i candidati nazionali avv. Moreno e Savelli.

A TRIESTE, nella sede del fascio, si è costituito il Comitato cittadino per le elezioni politiche; e quindi hanno parlato illustrando lo scopo del Comitato fiancheggiatore della lista nazionale il gr. uff. Banelli e il segretario politico della sezione di Trieste Bruno Coceancig.

A PALERMO, Orazio Pedrazzi ha inneggiato in piazza Bellini, gremita di folla plaudente, al Re, a Benito Mussolini, al movimento fascista e ai candidati della lista nazionale.

A CATANIA, l'on. Carlo Carnazza, candidato della lista nazionale, accompagnato dai candidati Grassi-Voces e Benaluce e seguito da un immenso corteo, nel quale erano rappresentate numerose organizzazioni politiche, un largo stuolo di lavoratori e le principali personalità cittadine, si è recato alla sede del *Giornale dell'Isola*, di cui è direttore, e dal balcone ha pronunziato un vibrante discorso incitando i cittadini a partecipare compatti, con ordine e con fervore alla imminente battaglia elettorale.

A TODI, nel Teatro Comunale, il dott. Verecondo Paoletti, candidato della lista nazionale per la circoscrizione Lazio-Umbria, ha parlato dinanzi ad un pubblico foltissimo, esponendo il significato della lotta elettorale odierna, imperniata nella lista nazionale.

A VITERBO, nel teatro dell'Unione, l'on. Bottai ha tenuto un importante discorso che rivestiva un doppio carattere, generale e particolare al fascio. E' stato applauditissimo.

A SASSARI, dopo la cerimonia per la consegna della tessera di fascista al venerando senatore Filippo Garavetti, al Teatro Civico, il festeggiato ha letto un ordine del giorno col quale la delegazione sarda dell'Unione Mazziniana italiana, afferma il dovere di votare e raccomandare la scheda nazionale fascista; ed hanno parlato i candidati politici avv. Leoni e avv. Caprino.

Momenti della lotta

Federzoni parlerà a Milano

La seconda domenica di comizi elettorali ha visto, in tutta Italia, nuove manifestazioni di calore per i candidati della lista nazionale. Importanti — sopra tutto — sono stati i discorsi dell'Alto Commissario alle Ferrovie on. Torre e del sottosegretario all'Interno on. Finzi; ed anche notevole quello pronunziato a Subiaco dall'on. Susi.

La Direzione del Partito fascista continua intanto in un'attiva opera di propaganda, che si spiega sotto la direzione del governo on Giunta. L'on. Giunta fu ieri a Milano per questioni riguardanti il partito fascista: oggi è stato di ritorno a Roma. Il maggior lavoro di preparazione viene fatto per le manifestazioni che si svolgeranno il giorno 23.

In quel giorno a Roma, come già abbiamo detto si avrà una solenne adunata alla quale parteciperanno 4000 Sindaci con i labari ed i gonfaloni di quei comuni che ne sono ufficialmente provvisti — con l'atteso discorso del Presidente del Consiglio on. Mussolini; a Firenze vi sarà una rivista di tutte le legioni toscane alla presenza del gen. De Bono e dell'on. Giunta; a Milano parlerà il ministro delle Colonie on. Federzoni.

Un manifesto al paese

Importanti questioni di carattere elettorale saranno trattate nel Gran Consiglio che sarà tenuto la sera del giorno 12, alle ore 10, a Palazzo Venezia. Il Gran Consiglio ha all'ordine del giorno questi oggetti: *Situazione politica elettorale — Balilla e Avanguardie*. Se non siamo male informati dal Gran Consiglio sarà lanciato un manifesto al Paese.

Il Gran Consiglio terrà riunione anche la sera del 13 e probabilmente anche in quella del 14.

Falcioni si ritira

L'opposizione costituzionale del Piemonte ha disarmato; sulla lista che faceva capo agli on. Falcioni e Carlo Bianchi non vi sarà lotta, perchè i candidati dichiarano di non scendere in campo. L'on. Falcioni ha visto come combattuti dal Governo, combattuti dall'in. Giolitti, i suoi non avessero più che scarsissimo seguito, sì da apparire quasi degli isolati.

La sera di sabato l'on. Falcioni si è recato a Palazzo Chigi ed ha ottenuto un'udienza dal Presidente del Consiglio per informarlo di questa decisione.

Ancora Napoli e Bologna

La situazione elettorale di Campania è soddisfacente. Stamane è giunto a Roma il segretario federale fascista di Napoli avv. Siniscalchi. Egli si è recato a Palazzo Chigi dove è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio. Più tardi il Siniscalchi ha avuto un lungo colloquio con l'on. Giunta.

Oltrechè della situazione di Napoli, la direzione del partito fascista si occuperà di quello di Bologna.

A segretario provinciale fascista è chiamato l'on. Arpinati.

Un vivace comizio a Biella di Cesare Forni.

TORINO, 10. — Cesare Forni e Raimondo Sala sono comparsi ieri improvvisamente a Biella per tenervi un comizio elettorale. La loro presenza ha prodotto immediatamente una grande impressione, ma, tranne una certa vivacità di ambiente, il comizio ha potuto svolgersi abbastanza tranquillamente.

Cesare Forni, dopo aver ricordato l'opera da lui svolta per il trionfo del fascismo, ha detto che « con dolorosa sorpresa ha dovuto constatare che i vecchi sistemi di governo contro i quali i veri fascisti si erano mossi e li erano battuti, non erano per nulla cambiati: eguale lo scempio, eguale la corruzione ».

L'oratore si è soffermato a lungo sul problema della libertà politica che deve essere dallo Stato assicurata a tutti i cittadini, purchè non trasmodi in licenza, ed ha concluso: « E' giunto il momento che il fascismo, movimento patriottico, torni alle sue origini prime ». Il Forni ha protestato la sua piena devozione al Duce con il quale, ha detto, è tuttora personalmente in rapporto, malgrado la pubblica sconfessione che Mussolini ha dovuto fare di lui.

Ad un certo punto del suo discorso, quando tornando alla questione giuridica e costituzionale della Milizia Nazionale l'oratore ha detto testualmente: « Forse avverrà che contro il petto dei nostri concittadini siano spianati fucili italiani, noi saremo allora lì, ma contro il fratricidio », è nato un tumulto. I fascisti si sono precipitati da tutte le parti verso l'oratore e lo hanno circondato. Ma il Forni è rimasto sereno ed imperturbabile. Il tumulto è stato solo verbale ed il Forni che dominava con la sua alta figura ha gridato: « Volete uccidermi? Eccomi qua! », « No! — hanno risposto i fascisti — ma devi essere disciplinato e rimanere con noi ».

Il Forni a questo punto ha avuto una crisi di lacrime che ha prodotto profonda impressione nel pubblico. Tornata la calma l'oratore ha potuto terminare il suo discorso.

Il candidato fascista ufficiale Vittorio Sella ha parlato in contraddittorio con un discorso equilibrato e corretto, nel quale ha reso ampio omaggio alla persona dell'avversario.

Alla fine Raimondo Sala ha voluto parlare per una dichiarazione personale, ma l'uditorio ha intonato l'inno « Giovinezza », e l'ex sindaco di Alessandria si è associato al canto prendendo anzi la direzione del coro.

Movimentata assemblea dei liberali fiorentini.

Abbiamo da Firenze che si è tenuta colà ieri sera l'assemblea straordinaria degli iscritti alla sezione fiorentina del Partito Liberale per comunicazione della presidenza ed elezioni del consiglio direttivo e di i delegati in seno alla Federazione provinciale. Veniva proclamato presidente l'assessore comunale ing. Renzo Nicolini. La ampia sala era gremita

Il presidente del Consiglio direttivo prof. Sergio Terlizzi, ha fatto la storia della preparazione elettorale e delle trattative per la formazione della lista ed ha lamentato che la sezione fiorentina del partito liberale, che è una delle migliori, non sia stata tenuta nella dovuta considerazione che in seguito a ciò il consiglio si è dimesso per protesta. Lesse una lettera del vice presidente della Deputazione provinciale cav. Badiani con la quale scusava la sua assenza e pregava l'assemblea di fare in modo che tutti i voti dei liberali siano per la lista liberale fascista. L'avv. Vieri Corazzini ha sostenuto che l'assemblea si doveva uniformare all'ordine del giorno votato dalla federazione regionale ed ha presentato un ordine del giorno. L'avv. Cuturi, un po' contrariato da una parte della assemblea ha espresso il suo parere che non si dovesse ritornare sul voto della federazione. L'avv. Tanini ha propugnato che l'assemblea emettesse un voto chiaro additando la lista dove sono dei liberali.

Il prof. Finzi ha sostenuto che il partito liberale si debba differenziare da quello fascista, pur collaborando insieme, e che i liberali debbono votare la lista che contiene candidati liberali. Il prof. Padoa ha riconosciuto che l'on. Sarrocchi entrando nella lista « bis » ha fatto un sacrificio, tuttavia egli avrebbe desiderato una lista di puri liberali. Il rag. Bompani si è scagliato contro l'astensione e in favore della lista coi nomi dei liberali. L'on. Callaini accolto da prolungati applausi, ha esortato la assemblea ad approvare un suo ordine del giorno che dice: « La sezione fiorentina del partito liberale italiano, memore delle antiche e gloriose sue tradizioni, coerente al proprio costante atteggiamento di simpatia e di cooperazione verso il fascismo, considerato che tale cooperazione, sia più che mai necessaria, in quest'ora solenne di consultazione comiziale del popolo, in cui lo Stato italiano, dovendo affrontare formidabili e urgenti problemi internazionali, ha maggior bisogno di mostrare la sua forza e di crescere il suo prestigio; delibera di invitare tutti i consoci a votare con lealtà e disciplina la lista nazionale « bis » capeggiata dall'on. Sarrocchi ».

L'avv. Vittorio Fossombrone, segretario della federazione provinciale ha mandato un saluto ai liberali liguri che combattono con la lista propria e si è espresso per la libertà di voto. Hanno parlato altri soci e all'una l'assemblea, talvolta vivacissima, ha approvato il seguente ordine del giorno presentato dall'avv. Corazzini e integrato con uno del rag. Bompani. « La assemblea ecc. esaminata la situazione elettorale; affermato che il decoro e la dignità dei partiti dovevano essere tutelati meglio di quello che non furono dalla federazione regionale toscana; considerato che il non equivoco atteggiamento dei liberali toscani, nei confronti del Governo Nazionale, meritava per la loro onestà e leale collaborazione quel riconoscimento che, a loro negato fu dato invece ad elementi di sinistra ultra-democratici; considerato che la libertà di voto dei propri iscritti, proposta dalla federazione provinciale, darebbe parvenza di opposizione a quei principi che, superiori ad ogni contingenza elettorale, il partito liberale fiorentino ha sostenuto con l'esempio e col sangue dei soci giovani migliori, con tradizioni di orgoglio pari a quelle del fascismo; delibera di invitare i propri soci a votare incondizionatamente la lista nazionale o quella « bis ».

Un ladro ucciso dai carabinieri in una villa di S. Miniato

FIRENZE, 10. — Alla nostra polizia è giunta la notizia della uccisione di un ladro avvenuta in una villa presso S. Miniato.

Secondo le notizie che si hanno, si tratterebbe di questo: a circa 300 metri dalla cittadina di S. Miniato, in amena località, è la villa dei signori Antonini nella quale vive abitualmente una signora di 78 anni che ha fama di essere molto danarosa; tanto che si dice tenga seco oltre lire 100.000 in titoli e contanti.

I carabinieri erano stati informati che in una di queste sere si sarebbe tentato di consumare un furto alla su detta signora; onde disponevano un servizio di appostamento. I carabinieri specializzati Di Tullio, Cappa e Manetti e il signor Cigheri, segretario politico del fascio e consigliere provinciale, sabato sera si appiattarono nel villino.

Circa le due videro appoggiare una scala ad una finestra che immette nel giardino; un individuo col volto bendato, vi salì e dopo avere imbrattato i vetri con del fango, per impedire che cadendo avvessero fatto rumore, tagliò i vetri e si introdusse nella stanza accendendo una lampadina opaca. Il ladro veduto il Cigheri nascosto in un cantuccio, fece l'atto di estrarre la rivoltella, ma il Cigheri balzò in piedi sparando contro di lui. Accorsero i tre carabinieri.

Il ladro allora tentò dileguarsi cercando di raggiungere una finestra per gettarsi nel giardino; ma i carabinieri fecero fuoco sul delinquente e lo colpirono con alcuni proiettili, per cui morì poco dopo.

I carabinieri ritenendo che non fosse solo si dettero a perlustrare i dintorni della villa, ma non trovarono nessuno: rinvennero soltanto una maschera che doveva aver lasciata un complice del ladro ucciso.

Sul posto si è recato il Pretore avv. Martorani, il Commissario di P. S. Stola, il comandante della stazione dei carabinieri.

Il morto è stato identificato per il parrucchiere disoccupato Livio Lami, di Angelo di anni 23.

L'insediamento del nuovo vescovo di Trieste

TRIESTE, 10. — Ieri nella Basilica di San Giusto si è svolta la solenne cerimonia dell'insediamento del nuovo vescovo di Trieste e Capodistria mons. Fogar, succeduto al vescovo mons. Bartolomasi. Alla funzione hanno assistito le massime autorità militari, politiche e civili, il Corpo consolare e grande folla.

La ribellione di un detenuto a Sesto Fiorentino

FIRENZE, 10. — La nostra autorità giudiziaria è stata informata che certo Borracchini, di anni 24, detenuto nelle carceri mandamentali di Castelfiorentino, è venuto a questione con altri detenuti ed ha lanciato una bottiglia contro il detenuto Vittorio Ciampolini, producendogli una lieve ferita alla testa. Dopo di che il Borracchini si è asserragliato nella propria cella rifiutandosi di aprire la porta. Intervenuti i pompieri con qualche getto d'acqua hanno domato l'eccitazione del Borracchini il quale è detenuto sotto l'imputazione di aggressione a mano armata contro il preposto di Certaldo.

Una giornata di suicidi a Napoli

Tenta sopprimersi coi figli perchè scacciata di casa

NAPOLI, 10. — Giornata di suicidii, sabato scorso, e di tentati suicidii, uno dei quali è estremamente pietoso.

La signora Maria D'Atri, rimasta da sette anni vedova del compianto conte Caracciolo Siracusa, si era dovuta adattare, per vivere coi suoi figli Libera, di otto anni e Gino di cinque, prima a vendere gioielli, mobilia e quanto aveva valore nella sua casa, poscia a dare qualche stanza del suo appartamento in fitto.

Abita un appartamentino nel palazzetto al n. 4 di via Pisanelli, proprietario il 425 al mese. Per mancati introiti, la povera vedova Caracciolo non aveva potuto, da due mesi, pagare la prigione, motivo per cui doveva esser cacciata di casa dagli uscieri.

Tentò quanto era tentabile per evitare questo disastro: ma quando vide che non era più evitabile, comprò del carbon fossile, salì in casa e decise di morire con le sue creature. Scrisse una lettera che fece firmare anche ai figliuoli, e la indirizzò al Procuratore del Re, indi chiuse le porte e le fessure della camera da letto; accese il carbone e s'abbracciò ai figli, in attesa della morte liberatrice.

Una coinquilina, la signora Clara Lanutti, passando dalla porta dell'appartamentino per uscire di casa, notò la puzza di anidrite carbonica ed intuì la tragedia: motivo per cui picchiò alla porta della casa, suonò forte il campanello, e visto che nessuno rispondeva, diede l'allarme con disperate invocazioni d'aiuto, che fecero accorrere il portinaio, alcuni vicini e quindi i pompieri, che abbatterono l'uscio.

Ed arrivò appena in tempo il soccorso perchè la madre ed i figli erano già quasi asfissiati. Essi giacevano a terra come cadaveri. Aperte finestre e porte per rinnovare subito l'aria e i tre furono trasportati sollecitamente all'ospedale degli Incurabili, dove i medici apprestarono le più vive e premurose cure e dove sono rimasti ricoverati.

La infelicissima vedova riacquistò un pò di coscienza quando fu deposta in un lettuccio all'ospedale.

Appena aperti gli occhi chiese dei figli indi con un accoglienza e con voce spenta esclamò: Oh perchè non ci avete lasciato morire! e ricadde in istato di assopimento.

Si spera di salvare tutti e tre gli infelici.

— Egualmente pietoso è il suicidio — questo compiuto — da un venerando sacerdote.

Don Pasquale Fontanarosa aveva 85 anni ed era noto in tutto il rione per le sue opere di carità e per civiltà con la quale esercitava ed intendeva il suo ministero sacerdotale. Abitava al terzo piano della casa di via S. Teresa a Chiaia n. 14. Ma da qualche tempo era malato di neurastenia.

Ieri in un momento di sconforto, spalancò un balcone della sua abitazione, e si precipitò nel vuoto. Il misero corpo andava a battere sul selciato della via. I passanti ed altri volenterosi accorsero per apprestare gli aiuti allo sventurato. Ma ogni soccorso era vano, perchè il suicida era di già spirato.

— Verso l'alba in via A. Poerio fu trovato un individuo privo di sensi. Alcuni pietosi lo fecero trasportare all'ospedale della Pace, dove gli furono apprestate le occorrenti cure. Fu identificato per Vincenzo Esposito di 52 anni, pensionato, di Arzano. S'era avvelenato ingoiando della potassa caustica per miseria. Il disgraziato ieri sera spirò.

— La giovinetta Lucia de Cristofaro di 16 anni, ex-impiegata privata, avvilita perchè da qualche tempo non trova da occuparsi, bevve della potassa caustica per cui fu trasportata all'ospedale degli Incurabili dove è stata ricoverata in grave stato.

— Tale Rosina Guerriero di 13 anni, per una osservazione fattale dal suo fidanzato che, geloso, minacciò di abbandonarla, tentò di suicidarsi bevendo della potassa caustica. Qualche pronto lavaggio allo stomaco la mise fuori pericolo.

— Tale Agnese Mennillo di 39 anni, vedova da sei anni, era divenuta l'amante di uno scaricante che la sfruttava ignominiosamente. Ma v'era ben poco più da sfruttare La povera Mennillo era divenuta uno scheletro. Per tale motivo lo scaricante la piantò; e la disgraziata per l'avvilimento ricorse alla solita potassa caustica. Or giace l'infelice fra vita e morte all'ospedale dei Pellegrini.

Una movimentata scena

in un Commissariato a Milano

MILANO, 10. — Ieri mattina nel locali del Commissariato di Porta Magenta si è svolta una scena movimentata.

Il noto pregiudicato Antonio Radice, di anni 30, fermato in via Boccaccio ove chiedeva l'elemosina con fare villano, era stato condotto al Commissariato in attesa di esservi interrogato da un funzionario.

Egli stava nella sala, mentre dinanzi a lui un brigadiere era intento a scrivere ad un tavolo. Il Radice ad un tratto si è appressato alla finestra che era chiusa, con un colpo di gomito ha infranto il vetro ed ha cacciata la testa nel buco cercando di lanciarsi all'esterno. Il brigadiere attratto dal rumore ha alzata la testa e visto il Radice che si spenzolava verso l'esterno è balzato verso di lui e lo ha afferrato per le gambe.

Una breve lotta si è impegnata fra il milite e il fuggiasco; quest'ultimo cercava di liberarsi dalla stretta e sparava calci all'impazzata così che alfine riusciva nell'intento e con salti acrobatici riusciva anche a raggiungere l'esterno. Ma altri militi sopraggiunti lo riprendevano e lo chiudevano in guardina.

Il maresciallo nella colluttazione ha riportato delle escoriazioni all'avambraccio sinistro.

Le sciagure dei passaggi a livello

Due morti e un ferito grave

BERGAMO, 10. — Il treno accelerato n. 1528 in partenza da Bergamo alle 12.45 ed in arrivo a Treviglio alle 13.16, giunto al passaggio a livello di via Ponticelo nel pressi di Treviglio, investiva ieri in pieno un carretto su cui si trovavano gli operai Battista Lazzola, Antonio Gallotta, Carlo Colombo e Angelo Calotta, tutti addetti al Canapificio nazionale di Fara D'Adda.

Dopo una gita a Treviglio i quattro operai tornavano verso casa e, non avendo veduto il treno che sopraggiungeva, attraversavano il binario, quando venivano travolti. Il treno veniva subito fermato e le persone accorse trasportavano all'ospedale il Colombo che i sanitari trovavano in gravi condizioni. Il Lazzola ed il Gallotta sono morti sul colpo: il Calotta, che è un mutilato di guerra è rimasto illeso.

Sul posto si sono recate le Autorità per le constatazioni di rito.

I lupi sulle colline di Spoleto

SPOLETO, 10. — Dato il maltempo e la neve caduta i lupi sono scesi fino alle limitrofe colline facendo strage di greggi. Alla caccia dei terribili animali dagli svolti di Pastrico sono scesi alcuni montanari e ieri tal Giuseppe Amici unitamente ad un compagno hanno abbattuto un lupo di fenomenale grandezza e della presunta età di 12 anni. I bravi cacciatori hanno avuto un premio dal Comune e ricompense dai privati.

Il passo di Monte Bove ostruito dalla neve

SANTE MARIE, 9. — E' veramente deplorevole l'incuria della Provincia nei riguardi del transito stradale. Basta una nevicata un po' violenta perchè il passo di Monte Bove venga ostruito, e rimanga così paralizzata per giorni e giorni l'importante ed unica via di comunicazione tra la Marsica e Roma. I cantonieri fanno quello che possono; ma sono troppo pochi e, sforniti di attrezzi adeguati; con la sola pala fanno, quando nevica, un lavoro di Sisifo, e dopo ogni nevicata, debbono lavorare giorni e giorni per liberare la strada. L'ultima nevicata l'avemmo alla fine di febbraio; oggi, il transito non è ancora aperto, e le automobili che vengono a Roma debbono tornare indietro fino a Carsoli per poi prendere la strada di Rieti, onde giungere ad Avezzano. Perchè non si provvede? Costerebbe proprio tanto l'acquisto di uno spazzaneve e il disporre un servizio organizzato?

Dove ho parlato ai quattro Cancellieri

BERLINO, marzo.

I berlinesi non conoscono Berlino, e se ne infischiano. Capisco che Berlino è così grande che è difficile saper dove si trovano le piccole strade, quelle nuove, che alla periferia nascono di giorno in giorno; ma i berlinesi non conoscono neppure il centro della metropoli. Sanno dove è Wertheim, perchè è il più grande magazzino europeo, dove vi possono comprare ogni ben di Dio, naturalmente pagando assai di più che nei piccoli magazzini, perchè Wertheim è il magazzino degli stranieri, e gli stranieri devono pagare di più. Se domandate ad un berlinese dove è il Parlamento, o dove è la Cancelleria, nove volte su dieci, il berlinese si guarda d'attorno, alza le spalle e vi risponde: « Chi lo sa? ». Eppure nei giornali il berlinese, ogni ventiquattro ore legge: « Ieri nella Cancelleria è stata votata una nuova tassa », « Ieri sera, nella Cancelleria, Marx ha ricevuto Schwab, il re dell'acciaio! », « Nella Cancelleria l'incaricato d'affari signor Hoesch, ritornato da Parigi, raffreddato, ha conferito coi Ministri », e così via. Il buon berlinese legge « nella Cancelleria » e tira avanti senza domandarsi dove mai, questo palazzo, si trovi. Qualcuno sa forse che è nella Whilhelmstrasse, la grande arteria che sbocca nella Unter den Linden, dove ci sono gli alberghi per i pescecani, i cabarets notturni per i viveurs, le agenzie da viaggio per gli stranieri, le grandi banche, l'ambasciata rossa dei bolscevichi, e quella francese col grasso portiere che sta attento ai poliziotti che montano la guardia per evitare possibili guai.

* * *

« Nella Whilhelmstrasse! » Ma questa strada è lunga parecchi chilometri, e cercando la Cancelleria, leggete almeno cento volte sui portoni delle case la scritta: « camere ammobigliate ». E' la strada degli « abboccamenti segreti » e dei « nidi » che si sfasciano dopo un paio di ore, quando lo straniero ritorna al suo lavoro, e la mondana alla sua caccia, sotto i tigli della strada che dal Castello imperiale corre giù, fino alla Torre di Brandeburgo, dove la porta centrale, una volta riserbata all'imperatore, non viene profanata che da qualche inconsapevole straniero.

Per dire la verità, il palazzo della Cancelleria è un po' nascosto, perchè lo separa dalla strada un piccolo giardino. Alla cancellata di ferro vi sbarra il passo un poliziotto verde. Attraversato il giardino vi vedete sbarrare il passo da due soldati con casco, carabina e baionetta inastata. Fuori della cancellata, a volte, si formano dei capannelli di gente perchè i soldatini si irrigidiscono sull'attenti, e qualcuno scende da una rombante automobile. Se domandate, nessuno sa che il Cancelliere è ritornato al lavoro; e se date loro la notizia ridono di voi, perchè credono che sia impossibile avvicinare un Cancelliere. Una volta era così. Ai tempi del Cancelliere di ferro, varcare le soglie del palazzo era un miracolo. Ora è un po' più facile, poichè i giornalisti sono « abbastanza » i benvenuti.

Ma bisogna essere in buoni rapporti col Capo dell'ufficio stampa della Cancelleria, e dare garanzie di grande serietà. Il giornale deve essere un grande giornale, di fama mondiale. Il momento deve essere scelto con tatto. Qualche cosa di bruciante deve essere nell'aria. Appena eletti, i cancellieri, sono più remissivi: hanno molte cose da dire all'estero. Quando si sono abituati al timone dello stato, diventano inafferrabili, anche perchè scompaiono dalla scena politica. In compenso ne viene uno nuovo. Si corre di nuovo alla porta, si batte forte e si è ricevuti.

* * *

Il primo Cancelliere col quale ho parlato nel celebre palazzo è stato Wirth, il Cancelliere leale. Fu dopo l'ultimatum di Londra, alla vigilia della crisi in Prussia che portò alla grande coalizione. Più precisamente: alla vigilia della Conferenza di Genova. Mi disse allora: «Andremo a Genova senza pugnale alla cintola. Non vogliamo essere, però, strozzati! Speriamo di discutere, anche di riparazioni, per poter trovare il mezzo di pagarle a chi di diritto. Speriamo che si riconosca nella Russia un Paese e non una colonia ». Andò a Genova, sottoscrisse il trattato con la Russia con l'amico Rathenau; ma scomparve senza vedere una soluzione.

Il secondo fu Cuno. Egli mi fece un'impressione assai diversa. Alto, vestito con ricercatezza, pallido e biondastro, mi parlò di resistenza passiva, di violazione di trattati, di unione sacra dei partiti tedeschi. Mi sembrò un uomo « troppo commerciante » per guidare la politica estera della Germania. L'uomo della «destra» venne travolto dai socialisti, per richiamare la Germania al dovere.

Stresemann, roseo, sorridente, con gli occhi azzurri un po' grossi mi parlò con lo stesso slancio col quale parla dalla tribuna nel Parlamento. «Libero il Reno, e via i francesi, al più presto! Nessun pezzettino di Germania, più, mai, alla ingordigia della Francia. Pronti a trattare. Però, se su basi onorevoli ». Anche egli fu cacciato via dai socialisti.

I socialisti tedeschi amano distruggere, in Germania, quanto a costruire, poi... non hanno fretta. Più tardi, quando si sarà giunti ad un accordo con gli alleati, salteranno fuori e vorranno essere ministri.

L'ultimo Cancelliere fu Marx. Anche egli mi accolse nel palazzo della Cancelleria dove sembra aleggi ancora lo spirito di Bismark. Dico sembra, perchè si vorrebbe sentirla, la sua voce terribile, ma grande! Purtroppo, uomini così, non calpestano i folti tappeti della Wilhelmstasse! Nascono ogni qualche secolo, ma lasciano impronte profonde. I miei lettori sanno che cosa il presente Cancelliere mi ha detto.

* * *

Non sanno, però, che il Palazzo della Cancelleria è stato costruito nel 1736 dal generale Von der Schulemburg, su di un pezzo di terreno regalatogli dal suo Re, che voleva abbellire la città, la quale cominciava a nascere anche alle soglie di quello che ora è Tier Garten, ma che allora era foresta dove i berlinesi, a due passi dalla città potevano cacciare. Un italiano fu chiamato a Berlino e tirò su il palazzo in stile barocco. Quattro coppie di colonne, in mezzo tre grandi finestroni, e sopra, tre rosoni. Su tutto, un architrave triangolare, da tempio greco e un paio di angeli che sostengono uno stemma. Il generale non vi abitò molto perchè morì in guerra da eroe presso Mollwitz. Gli eredi vendettero il palazzo ad un nuovo ricco, consigliere di Corte per trentamila talleri. Due anni dopo lo comprò il principe Radzivill di Wilna, i cui grandi poderi in Polonia gli permettevano di avere un palazzo a Berlino.

Suo figlio, il principe Antonio, aveva diciannove anni quando vi entrò da padrone, con la giovane moglie principessa Luigia di Prussia, sorella di Luigi Ferdinando.

Il principe Antonio Radzivill fu un grande musicista, e l'amore e il culto per la musica fu tradizione della sua casa. Compose musica sul «Faust» del grande Goethe, e la sentirono le sale sontuose del sontuoso palazzo, dove tutta la aristocrazia della capitale si dava convegno. Principi e marescialli facevano la corte alle belle dame, mentre i servitori nelle rosse livree e nelle bianche parrucche servivano rosoli e pasticcini, impassibili agli amori e ai tradimenti che si intrecciavano sotto i loro occhi. Luigi Ferdinando compose al pianoforte, e Chopin fantasiò nella sala che dà sul giardino. Il Principe Guglielmo, che fu il primo imperatore tedesco, s'ammalò di cuore per la bella Principessa Elisa Von Radziwill, che non potè sposare non essendo di sangue reale. La bella Principessa, lentamente morì di malinconia amorosa.

* * *

Silenzio nel palazzo e nel parco meraviglioso. Venne l'Impero, e il Cancelliere di ferro entrò nel signorile palazzo con la brutalità della politica, che faceva a pezzi le nazioni, per costruirne una ai tedeschi. Non danze, sorrisi di belle donne slave, minuetti e poesie romantiche. Soldati alle porte, nei corridoi, per le scale. Politici e generali. Per le sale la eco del destino dei popoli. La grande sala da ballo al primo piano divenne celebre per il Congresso di Berlino che durò dal 13 giugno, al 13 luglio 1878, e regolò le questioni orientali. Anche oggi la sala porta il nome di « Sala del Congresso ». Vicina è la camera di lavoro di Bismark dove i Cancellieri « amano » ricevere. Sulla scrivania di mogano, le storiche tre penne d'oca. Più in là, il tavolo rotondo, dove egli presiedeva il consiglio dei ministri.

* * *

Bismark rimase nel palazzo diciannove anni. Non i più terribili per la Germania. Nel parco egli non passeggia più col suo fedele cane Tiras, ma passeggia il quieto Marx, che sembra voler guidare la barca tedesca in salvo. I marosi sono violenti, e la ciurma non è troppo ubbidiente. Se Marx fosse un altro « Cancelliere di ferro » forse la Germania, che spia al di là del parco, potrebbe attendere un avvenire migliore. Ma Bismark è morto, e non risuscita più.

* * *

Sul palazzo sventola la bandiera: il Cancelliere lavora!.

Luigi Morandi

Un'eroina della guerra

Non c'è chi non ricordi il caso tragico di miss Cawell, ma nessuno certamente ha sentito ripetere il nome di Luisa de Bettignies, prima d'ora che Antonio Redier ne scrivesse i casi in un libro pieno di verità e di passione, intitolato «La guerre des femmes» pubblicato di questi giorni dalla nuova casa editrice parigina «La vrai France».

Luisa de Bettignies durante l'occupazione tedesca nel Belgio fece di continuo la spoletta tra Lilla e la terra d'Olanda per salvar fuggiaschi e portar notizie, riuscendo per oltre quaranta volte a passar la frontiera con infinite furberie ma sempre anche in mezzo ad infiniti pericoli, sino a che lo Stato Maggiore tedesco messo in sospetto la fece arrestare, giudicar sommariamente e condannare, come miss Cawell a morte.

Libro di storia viva e recente che ha ad ogni sua pagina l'imprevisto del romanzo d'avventure; e non solo questo per l'interesse del lettore ma, come ne ha scritto, lo storico G. Lenotre, il libro del Redier ha nelle sue pagine «il pittoresco, la precisione dei fatti, la psicologia, lo stile, il buon concatenamento delle vicende e, sopratutto la sincerità e l'entusiasmo ».

E non v'è da aggiungere altro.

I drammi della vita parigina
nel Teatro

PARIGI, marzo.

Via via che il nuovo dramma di Carlo Méré: *La danza di mezzanotte*, si svolgeva sulla scena del *Théâtre de Paris*, il pubblico pensava al processo Stheinel ed al tempestoso romanzo politico che fece perdere la vita a Gastone Calmette e condusse in Corte di Assisi la signora Caillaux.

Il protagonista del dramma di Méré è membro del Governo francese: l'on. Maurand. Egli è l'amante della signora Reynaud, moglie d'un finanziere del genere del famoso Rochette. Il Reynaud ha abusato della fiducia di molti capitalisti e si è mangiato il denaro che essi gli hanno affidato. Quando l'azione s'inizia, la catastrofe di casa Reynaud è imminente: perquisizioni in banca, sequestro di registri, impiegati che stanno distruggendo carte e ne mettono altre al sicuro. Il finanziere sa che il suo arresto non può tardare, ma non ha perduto tutte le speranze del proprio salvataggio: in quindici giorni egli potrebbe rimettersi a galla. Come ottenere un respiro di due settimane? Alla moglie dice: « E' necessario che tu domandi all'on. Maurand che venga soprasseduto al mio arresto. » — « Impossibile — risponde la signora Reynaud — perchè io sono la sua amante! » — « Lo so — continua freddamente il marito. — E' appunto per questo che ti prego di interessarlo alla faccenda mia. Se egli non volesse aiutarmi, allora digli che darei ad un giornale alcune sue lettere compromettenti. »

Il Reynaud ha infatti ottenuto che una antica amante del ministro, la signora Fontauges, gli ceda certe lettere che l'on. Maurand le scrisse e nelle quali egli si abbandonava a critiche ed a sarcasmi a carico di vari uomini politici. Precisamente come l'on. Caillaux fece scrivendo alla sua prima moglie.

Per dissipare, almeno nella cerchia delle proprie conoscenze, il sospetto che egli sia sull'orlo del precipizio, il finanziere dà intanto un sontuoso ricevimento. Mentre fervono le danze, l'on. Mauraud giunge in casa Reynand trafelato: egli ha saputo che un giornale sta per dare in pasto al pubblico quella certa sua corrispondenza amorosa ed è venuto a chiedere che sia impedito lo scandalo. « Sta bene! — risponde il banchiere. — Ma mi assicurate che non sarò arrestato? ». Il ministro risponde che ciò è di competenza del Guardasigilli. Il Reynaud, sdegnato, giura che le lettere vedranno la luce l'indomani. L'on. Mauraud gli si slancia contro: avviene una colluttazione e il ministro provoca la morte del suo avversario.

La signora Reinaud è stata presente alla terribile scena. Per salvare il ministro, il quale se ricomparirà subito alla Camera non potrà essere sospettato dell'omicidio, decide che soltanto l'indomani rivelerà che suo marito è rimasto vittima d'una sincope. E intanto ritorna fra gl'invitati e, fino all'alba, essa danza.

Una istruttoria giudiziaria è aperta, poichè sul cadavere vennero trovate tracce di lotta; la signora Reynaud è accusata d'uxoricidio, processata e finalmente assolta.

E' a questo punto che il pubblico è indotto a pensare al famoso delitto di casa Stheinel. Ma poi l'«affare» Caillaux si riaffaccia alla memoria di tutti. Il contegno dell'on. Maurand allorchè le sue lettere stavano per essere stampate nelle colonne di un quotidiano, gli apprezzamenti in materia politica contenuti in tale corrispondenza, la sua immensa collera, il trovarsi egli prigioniero della signora Fontages mentre la Reynaud si sacrifica per lui, sono particolari che sembrano ricalcati su uno dei più tristi capitoli della vita di colui che ora è in esilio a Mamers.

Il rest oldeato dal Méreé è assai meno interessante; anche dal punto di vista artistico vale pochino. Dopo il dramma, ecco infatti il melodramma patetico, borghese, convenzionale, la grande specialità di codesto abile costruttore di lavori teatrali a rendimento sicuro.

La signora Reynaud, appena uscita dal carcere, dovette essere ricoverata in una casa di salute. L'on. Mauraud ha provvisto con larghezza al suo mantenimento ma non è mai andato a trovarla. Chi invece ha visitato assiduamente l'inferma è stato un giovane devoto, colui che fu segretario del finanziere assassinato, un innamorato che non osò mai di svelare il segreto del proprio cuore all'infelice donna. Costei, dopo un rassegnato addio all'on. Maurand, che va finalmente a farle visita per raccomandarle di essere prudente con lui poichè egli è un uomo pubblico, chiama a sè l'uomo che l'ama in silenzio e gli si affida.

Questo polpettone in quattro atti fu ascoltato in principio con viva curiosità; l'interessamento scemò verso la fine.

Quando la tela stava per calare e l'attore che incarnava il personaggio dell'on. Maurand si ritirava fra le quinte, uno spettatore osservò:

— Purchè non incontri sulla propria strada l'on. Clemenceau!

C. G. SARTI.

Per le onoranze a Giovanni Pascoli

Sabato scorso si è riunito per la prima volta sotto la presidenza del prof. Luigi Pietrobono, il comitato esecutivo per le onoranze di Roma a Giovanni Pascoli, della cui costituzione demmo recentemente notizia ai lettori.

Animata è stata la discussione intorno ai modi più degni e opportuni per celebrare la memoria del Pascoli, ma in breve tutti i componenti il comitato si sono trovati d'accordo sulla opportunità di attuare la nobile proposta di un fervidissimo e acuto studioso del Pascoli e già suo scolaro, Luigi Valli, intesa a sostituire ogni progettata manifestazione clamorosa con un'opera costante e devota di diffusione della poesia pascoliana. Si è deciso però che siano tenute, nel corso di quest'anno e da parte dei più eminenti letterati e studiosi, letture e conferenze intorno al Pascoli; e il comitato al termine della sua laboriosa seduta ha manifestato il desiderio che accetti l'invito ad aprire la serie S. E. il prof. Gentile, della cui partecipazione a questa specie di rito celebrativo non è chi non veda la significativa importanza. Anche, è stata progettata l'altro giorno una rievocazione del poeta di carattere più popolare da tenersi sul palatino e la proposta è stata accolta assai favorevolmente.

Dal canto nostro e poichè seguiamo col più vivo interesse i modi che Roma sceglierà per onorare insieme con le altre città d'Italia la memoria del Pascoli, non possiamo che consentire pienamente con la recente deliberazione del comitato romano perchè ci sembra che quello che sopratutto importa è che il pubblico conosca sempre più a fondo e quanto più vastamente possibile l'opera del più grande Poeta dell'Italia moderna e a questo fine molteplici e raccolti convegni intorno a interpreti del Pascoli che degnamente ne impartiscano il verbo ci paiono giovare meglio d'ogni rumorosa celebrazione, cui d'altronde risponderebbe tanto poco il carattere della poesia pascoliana tutta intima e genuina.

I lavori del Direttorio
della Corporazione del Teatro

Alla presenza di tutti i rappresentanti della Corporazione sono proseguiti i lavori del direttorio della Corporazione nazionale del Teatro.

Sono stati approvati vari ordini del giorno.

Con il primo si fanno voti affinchè il Governo nazionale conferisca alla Corporazione del Teatro il riconoscimento giuridico onde essa riesca a conseguire più efficacemente i fini che si propone. Con il secondo il direttorio delibera di controllare, attraverso i propri sindacati di categoria e col sussidio delle associazioni aderenti ed a mezzo degli uffici tecnici, la formazione delle compagnie affinchè queste risultino: a) economicamente capaci di mantenere verso gli scritturati tutti gli impegni che le ditte impresarie e capocomicali assumono con la firma dei regolari contratti, stabilendosi l'inabilità di fatto, alla gestione di aziende del genere, con tutti i mezzi di cui la Corporazione dispone, per coloro (Ditte o persone) che venissero meno ai loro obblighi; b) Organicamente e perciò artisticamente capaci di soddisfare le giuste esigenze del pubblico, in rapporto alla particolare importanza dei Teatri dove le Compagnie sono chiamate ad agire e del repertorio scelto dalle medesime.

Su proposta Varaldo e Giordani viene approvato un terzo ordine del giorno per regolare l'andata all'estero delle Compagnie italiane.

Un quarto ordine del giorno auspica la fusione della Corporazione del Cinematografo con la Corporazione del Teatro.

Infine, su proposta Giordani, si approva un ordine del giorno che definisce la costituzione dell'ente nazionale del Teatro.

Il Direttorio dall'on. Mussolini

Nel pomeriggio il Presidente del Consiglio ha ricevuto il direttorio nazionale della Corporazione del teatro.

L'on. Mussolini, che ha mostrato di conoscere profondamente non solo i problemi del teatro ma l'attività della Corporazione stessa, ha preso atto con particolare soddisfazione della forza effettiva raggiunta dalla Corporazione del teatro ed ha dichiarato che ormai doveva a questa essere demandato il compito di disciplinare le energie del teatro italiano, sopratutto in rapporto alla riconquista dei mercati esteri. Si è poi vivamente compiaciuto per la costituzione dell'Ente nazionale del teatro a cui deve essere demandato il compito di agevolare lo sviluppo artistico del teatro italiano ed ha raccomandato i giovani autori e la produzione moderna italiana. Ha infine accettato l'invito ad intervenire alla cerimonia della inaugurazione della sede di Roma della corporazione ove gli sarà offerta la tessera d'onore degli orchestrali.

Teatri e Concerti

AUGUSTEUM
Debussy, Ravel e Wagner

Rossini ha fatto ieri da amabile cerimoniere a Ludovico von Beethoven. L' « ouverture » del *Signor Bruschino*, linda e vispa, ha preceduto l'*Ottava sinfonia* del grande classico alemanno. Nulla c'è da dire di nuovo su questa sinfonia, molto bella — se non sublime — e priva di intenzioni o sottintesi preoccupanti. Ieri il pubblico dell' « Augusteo » ha ascoltato con chiara gioia l'*Allegretto*, che apparisce pur sempre il brano più genialmente ispirato dell'intera partitura. Il maestro Bernardino Molinari l'ha diretto con un brio temperato e con una cura scrupolosa dei minimi dettagli.

Seguiva *La Mer*, di Claudio Debussy, poema iridescente e singolarissimo, che sembra ispirato non dalla diretta contemplazione del mare, ma da quella di una delle suggestive « marine » di Claude Monet, in cui l'elemento lineare cede a quello coloristico e la luce, ora argentina, ora dorata, ora violacea, dà al quadro un carattere delicatamente fantasioso. A conti fatti, il trittico marinaresco del Debussy resta come il prodotto più tipico dell'impressionismo musicale francese. *C'est une oeuvre qui date*. Se anche non esistessero l'*Après midi d'un faune*, i *Nocturnes* e l'*Iberia*, basterebbe *La mer* a rappresentare degnamente il Debussy presso i musicisti delle venture generazioni.

Il Molinari, ben noto come interprete debussiano di superiore intelligenza, ha dato il massimo rilievo al difficile poema. L'uditorio, acclamando con lungo fervore il duce della gloriosa orchestra dell' « Augusteo » ha mostrato — una volta di più — di essere giudice egregio.

Ed eccoci alla *Valse* di Maurice Ravel, « poema coreografico » considerato dalla critica parigina come un capolavoro, o poco meno. Noi amiamo sinceramente il Ravel, compositore di ingegno fertile e di superlativa abilità, ricercatore di armonie bizzarre e pur gentili, costruttore di case e *chalets* di vetro, abitati da piccole fate senza cuore e da gnomi faceti e un poco dispettosi; ma il nostro amore non giunge a tanto da persuaderci ad accettare questa *valse*, la cui partitura d'orchestra è lunga centotrentadue pagine e che, all'audizione, risulta monotona, diffusa e priva di intima originalità. Si tratta di un sesquipedale valzer viennese, composto di frammenti di danze di Giovanni Strauss, strumentato talora con asprezza chiassosa, ma per lo più con uggiosa tetraggine. Le coppie dei ballerini passano e ripassano interminabilmente, senza un sorriso, senza un brivido di sana sensualità. Sembra che gli infelici danzino per castigo. Oh, perchè il Ravel non ha addirittura preso di sana pianta uno degli splendidi valzer del vecchio Strauss e non l'ha orchestrato modernamente, adornandolo di orpelli leggiadri? La sua impresa sarebbe stata assai più giudiziosa e il nostro plauso gli sarebbe stato elargito in doppia misura... Non ostante la solete direzione del Molinari, ieri la *Valse* ha riscosso approvazioni timide. Qualcuno anzi l'ha esplicitamente disapprovata, senza tener conto dell'innegabile valore di vari brani della partitura, e specialmente dell'episodio finale, in cui la tristezza rassegnata cede alfine a un impeto di giovanile giocondità.

Per fortuna, sono venute in buon punto le Walkirie di Vagner a empire la sala di grida esultanti, di squilli epici, di fragori d'armi tremende. La *cavalcata* ha acceso di novello entusiasmo tutti i cuori. E noi abbiamo benedetto i Numi dell'Olimpo nordico, il genio di Wagner e l'ardore comunicativo del maestro Molinari, interprete lodatissimo di codesta musica destinata a sfolgorare di giovinezza per almeno un millennio.

A. G.

Concerto di musica modernissima

Si sperava da taluni che il concerto organizzato dall'amico Casella si risolvesse in una battaglia rabbiosa: invece tutto è andato liscio. Nessuna protesta e spesso, anzi, dimostrazioni di stima cordiale verso gli autori prodotti al cimento. E' vero, però che il pubblico accorso al primo concerto della *Corporazione delle nuove musiche* era alquanto dissimile da quello che, di solito, affolla le nostre sale da concerti. La Sala Sgambati ospitava ier l'altro molti superintellettuali, disposti a mandar giù qualsiasi intingolo, purchè avesse un piccante sapore. E siccome di intingoli siffatti ve ne era notevole abbondanza, i famelici hanno potuto saziarsi completamente. Il concerto era posto sotto gli auspici di Debussy, in onore del quale Gaspare Cassadò e Alfredo Casella hanno abilmente eseguito la nota *Sonata per violoncello e pianoforte*, uno degli ultimi lavori del maestro. Subito dopo è venuto il polacco Karol Szymanowski autore di tre poemetti per violino e pianoforte, intitolati *Mythes*, di stile ultra-moderno e interessanti per una molteplicità di effetti di colore. Nessuna originalità di invenzione melodica: quando qualche motivo sporge il naso fuori della selva armonica, è un vero guaio. Si riconosce subito la slombata discendenza di Claudio Debussy...

Questi *Mythes* che narrano di Aretusa, Narciso e Pane, in un linguaggio artificioso al massimo grado, hanno trovato nel violinista Mario Corti e in Alfredo Casella due interpreti ingegnosissimi. Successo discreto. Non osiamo però garantire la sincerità del verdetto — sostanzialmente favorevole — espresso dal pubblico.

Le *Tre canzoni trecentesche* del Casella ci hanno un po' sorpresi. L'implacabile futurista strawinskiano torna indietro e si riavvicina alla propria patria. Egli non isdegna più la melodia vocale, ed anzi ama infiorarla di melismi, alla maniera del Pizzetti. Le *Tre canzoni* hanno un'impronta italiana specifica e ciò conferisce loro un pregio reale. Nella seconda — *Fuor della bella gaiba* — sembra si ripercuota l'eco del famoso *Salce, salce, salce!* dell'*Otello* di Verdi. La terza, viva e frizzante, scorre tanto veloce che le parole del testo divengono quasi inafferrabili. Ma non è un male, perchè nella poesia ci sono espressioni di una musicalità molto discutibile. Si giudichi da questi versi:

... io vi prometto che al vostro porcello
Drò delle ghiande una piena canestra...

Per fortuna, il Casella non si è limitato ad offrirci una canestra di ghiande: egli ci ha dato, con queste *Canzoni*, una valida dimostrazione dei suoi odierni propositi di nazionalismo musicale e noi lo abbiamo applaudito con nuova intensa simpatia. La seconda canzone, dolcemente sospirosa, ha avuto l'onore del *bis*. La signorina Evelina Levi ne è stata interprete commossa e convincente.

Di Arturo Honegger — giovane musicista francese che appartiene al « gruppo dei sei » — il Casella e il Cassadò hanno eseguito una *Sonata per violoncello e pianoforte* che non ha sedotto l'uditorio. L'Honegger è di un'austerità che fa pensare al Franck e al D'Indy; di più egli si mostra spesso accigliato e solo di quando in quando assume un tono carezzevole, come appunto nell'*Andante sostenuto*, che si infiora di una melodia decisamente affettuosa. Aggiungiamo che il connubio del violoncello e del pianoforte dà luogo, non di rado, a litigi di una certa entità. Il violoncello sta sprofondato negli abissi oppure sale stridendo a temerarie altezze e il pianoforte si occupa troppo poco delle gesta del suo compagno. Ciò non ostante, l'autore della *Sonata* in parola, merita grande rispetto. Egli si afferma un pensatore di serietà a tutta prova.

Il concerto si è chiuso con il *Quintetto per strumenti a fiati* del valoroso maestro americano Leo Sowerby, caro ospite della città nostra. Il *Quintetto*, reso a meraviglia dai professori Veggetti, Scozzi, Luberti, Barabaschi e Caccarelli, ha riscosso lusinghieri consensi d'elogio.

A. G.

"Salomè„ ed "Emiral„ al Costanzi

Il ritorno della *Salomè* di Riccardo Strauss al « Costanzi » si è risolto in una festa d'arte di insolito splendore. La sala era gremita di un pubblico d'elezione accorso premurosamente ad assistere alle frenesie erotiche della figlia del Tetrarca. Protagonista della tragedia musicale era Geneviève Vix, artista di temperamento squisitamente morboso e di intelligenza straordinaria, che ha saputo, col suo giuoco scenico sempre espressivo e originalissimo, con gli atteggiamenti procaci della sua svelta persona, con la vigoria del canto, conquistarsi un successo clamoroso. Si tratta, invero, di una Salomè assai più parigina che biblica, ma avvincente e indimenticabile. A parte l'eccesso di agitazione in alcune scene e controscene, non c'è che da ammirare la Vix per i suoi guizzi e slanci felini, l'acre passionalità dell'accento, la baldanza dispotica e la magistrale sicurezza nel rendere la disagevole musica straussiana. Dopo la scena della danza, eseguita in modo mallioso, l'inimitabile artista francese ha ricevuto un'ovazione superba. E, finito lo spettacolo, tutti sono andati a gara nel tributarle onori veramente principeschi.

Accanto alla Vix, il maestro Edoardo Vitale è stato salutato come legittimo trionfatore. Possiamo ben dire che egli abbia superato sè stesso — e non è dir poco! — nel concertare la lussureggiante opera straussiana, traendone una molteplicità di effetti nuovi, sì da sbalordire il pubblico. Dopo la direzione, tutto ed anima, del Vitale, quella dello stesso Strauss apparisce debole e scolorita. Il nostro insigne maestro è riuscito a galvanizzare non solo l'orchestra esperta e volonterosa, ma i singoli artisti. Amedeo Bassi ha interpretato con estrema vigoria la parte di « Erode », il baritono Morelli si è mostrato più che mai eloquente nella parte di « Iokanaan » e la Ferroni ha raffigurato con bella dignità la crudele « Erodiade ». Ottime le parti minori: fantasiosi gli effetti di luce e regolato a dovere il giuoco delle masse sul palcoscenico. Uno spettacolo, dunque, degno di plauso entusiastico.

La *Salomè* sarà ripetuta domani sera. Essa verrà seguita dalla tanto attesa *Emiral* del maestro Bruno Barilli che finalmente affronta il giudizio del pubblico romano. La rappresentazione dell'*Emiral* sarà un lieto avvenimento artistico e siamo certi che il simpatico autore avrà un alto premio per le sue lunghe e geniali fatiche.

Ragioni di spazio ci costringono a rinviare a domani il riassunto del libretto della nuova opera. Diciamo intanto che esso è rapido e robustamente drammatico. L'azione si svolge nell'ambiente mussulmano albanese. Il quadro scenico offre una molteplicità di effetti di colore.

Di questa *Emiral* saranno interpreti, oltre a Stefania Dandolo — protagonista — il tenore Francesco Merli (*Fadil*), il baritono Emilio Gherardini (*Ismet*) e il basso Tancredi Pasero (*Mehemed*). Dirigerà il maestro Edoardo Vitale.

A. G.

Alma Simpson al "Quirino„

La cantatrice nord-americana Alma Simpson ha dato al teatro Quirino l'annunziato concerto di musica italiana, inglese, francese, tedesca e spagnuola, dimostrandosi artista di grande finezza e di ammirevole versalità. La Simpson che alla bellezza fisica congiunge i pregi di una eleganza rara e di una disinvoltura garbatissima, ha facilmente sedotto il pubblico: così, dopo ogni numero del programma s'è alzato per la sala un lieto strepito di applausi. Specialmente nelle romanze americane, intessute di canti indigeni, la grazia dell'interprete è apparsa incomparabilmente soave.

Accompagnava al pianoforte il maestro Bosza Hejtmanek.

All'ARGENTINA. Il debutto della compagnia Palmarini è stato accolto con pieno e caloroso favore. Molto pubblico e molti applausi alle recite di sabato e di ieri. Stasera, a prezzi popolari *Il nido altrui*.

Al VALLE. La compagnia Galli-Guasti è stata accolta, naturalmente, con schietta cordialità dal pubblico numeroso accorso alle recite di sabato e di ieri. Stasera: *Una donna quasi onesta*.

All'ELISEO. Stasera, con una replica di *Sibilla*, avrà luogo lo spettacolo in onore di Annita Osella, valente ed apprezzata soprano della compagnia Mauro. Si prevede un teatro affollato.

"Il paese dei campanelli„ all'Adriano

Sabato sera ha avuto luogo la prima rappresentazione della tanto attesa operetta *Il paese dei campanelli*, libretto di Carlo Lombardo e musica del maestro Virgilio Ranzato.

L'opera si svolge in un paese fantastico nel quale i tetti delle case sono muniti di campanelli che compiono diabolicamente la funzione di spie automatiche: quando in una casa si consuma qualche peccato extraconiugale, i campanelli squillano, gettando lo scompiglio in tutta la borgata.

Da questo spunto felice il librettista ha tratto la vicenda del suo libretto in cui naturalmente accade un buon numero di adulterii, successivamente in danno e in pro' delle medesime persone. Forse alla trama gioverebbe qualche alleggerimento che permettesse di rendere più evidenti i suoi tratti comici, ma ciononostante essa è apparsa originale e garbata e non ha mancato di divertire il pubblico che affollava il vastissimo teatro.

La musica del maestro Ranzato, limpida, facile, piana, ci è parsa molto ammirevole specialmente nei riguardi della sua fattura, la quale reca caratteri di finezza e di nobiltà personali e veramente insoliti nel teatro operettistico. In quanto al suo contenuto, la fusione di certe reminiscenze, innegabili, riesce a farsi pienamente accettare in una sapiente e indovinata amalgama la cui fluidità melodica trascina con felice immediatezza l'anima del pubblico.

Particolarmente interessanti parvero brani dell'entrata degli ufficiali inglesi, una « java » e il fox-trott della luna.

L'esecuzione del *Paese dei campanelli*, presentata dalla compagnia Bonomi-Maggioni, ha ottenuto la piena approvazione del pubblico. Per parte nostra ci affrettiamo a tributare una parola di viva lode al maestro Maggioni, sotto la cui guida pronta, viva e intelligente l'orchestra diede il miglior risalto a tutta la musica dello spartito, mettendone in evidenza tutti i pregi di fattura cui accennammo più sopra. Questo direttore possiede qualità autentiche veramente insolite e che a parer nostro lo distaccano da tutti i suoi colleghi del campo operettistico.

La messa in scena non mancò di sfarzo e di una certa grandiosità d'inquadratura. La Juanita fu una « soubrette » vivace e spigliata, il Fleuwille un comico brillante, e corretti e signorili ci apparvero il Bonomi la Santi e il tenore Campanini.

Ogni atto fu accolto da nutriti applausi furono concessi parecchi *bis*.

L'operetta fu replicata ieri con ugual successo e naturalmente si replica anche stasera.

s.

SPETTACOLI del 10 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 10 — Riposo.

MARTEDI', 11 — Ore 21 (22.a abb.): Prima rappr.: **EMIRAL** — Opera in un atto di Bruno Barilli — Nuovissima — Esecutori: Dandolo, Merli, Ghirardini, Pasero. Precederà **SALOME'** — Direttore delle due opere: M.o Edoardo Vitale.

MERCOLEDI', 12 — Ore 21 (f. abb.): Prezzi popolarissimi, ultima **MANON LESCAUT**.

Quanto prima: **BORIS GODOUNOW** — Protagonista: Zelewsky. Altri: Merli, Zambon, Dirett.: Vitale.

TEATRO ELISEO
Comp. d'operette Mauro

LUNEDI' 10 — Ore 21: Spettacolo in onore di O. Osella con la replica di:

Sibilla

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. di E. Gramatica

LUNEDI' 10 — Ore 21: Replica della brillantissima commedia

Peg del mio cuore

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli*.

ARGENTINA — Dramm. Camp. Palmarini — Ore 21: *Il nido altrui*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vaco a Roma... pe n'affare*.

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — Ore 21: *Parola d'onore*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *Il grillo della Pampa*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Una donna quasi onesta*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il corsaro*.
CORSO — *Salomè*.
IMPERIALE — *Un marito sì, ma a modo mio*.
ITALIA — *La stella del Jukon*.
BERNINI — *La bicocca rosta*.
MODERNISSIMO — *5 giorni di vita*.
MODERNO — *Il figlio del tenore*.
OLIMPIA — *Il mistero dell'Australasia*.
QUATTRO FONTANE — *In lotta coi monti*.
ORFEO — *La fiamma del destino*.
ROMANO — *Un affresco di Pompei*.
REGINA — *Raid aereo Inghilterra-Australia*.
CAMPIDOGLIO — *I due cavalieri dell'appetito*.
VOLTURNO — *Vanità tentatrice*.

Un precursore del "Nerone„ di Boito

MILANO, 10. — In attesa del *Nerone* di Boito alla Scala, pel quale l'aspettativa è grandissima, la *Rivista Teatrale Melodrammatica* ricorda che il *Nerone*.... in musica, fece la sua prima comparsa alla Scala, la sera del 4 febbraio dell'anno 1797, sotto gli auspici della Repubblica francese. Autore della musica il maestro Angelo Tarchi.

Per il 4.o Centenario palestriniano

La R. Accademia di Santa Cecilia ha deliberato di celebrare solennemente, durante il primo semestre del 1925, il IV Centenario della nascita di Giovanni Pierluigi da Palestrina, l'Altissimo Musicista che l'Accademia stessa ha il vanto di annoverare tra i suoi soci fondatori (1584).

A tal fine la R. Accademia, che ha ottenuto l'alto appoggio dell'on. Mussolini della Istruzione per la nobile iniziativa ha costituito un Comitato d'onore ed un Comitato esecutivo.

Nel programma delle onoranze, oltre speciali esecuzioni di musica palestriniana, sono comprese l'organizzazione di una Mostra iconografica e bibliografica e la pubblicazione di un Volume di studi e memorie.

La R. Accademia accoglierà pertanto con viva gratitudine il concorso di Istituti di arte e di cultura e di singoli studiosi ed amatori di ogni paese, i quali vogliano contribuire alla felice e più completa riuscita delle onoranze:

a) con l'inviare, in deposito, originali o copie fotografiche di quadri, stampe, disegni, edizioni musicali d'ogni tempo (eccetto quelle già possedute dalla biblioteca di S. Cecilia) documenti e autografi relativi al Pierluigi: a personaggi coi quali Egli fu in relazione; a musicisti della Scuola romana suoi contemporanei; alla topografia di Roma del secolo XVI (Esquilino, Laterano, Borgo, Ponte).

Speciali garanzie saranno stabilite per l'integrità e la conservazione dei cimeli esposti

b) con la collaborazione al Volume di memorie, il quale dovrà comprendere: 1. studi critici originale ed inediti sulle opere del Pierluigi; 2. illustrazione storica di documenti inediti sopra un dato periodo o circostanze riferentisi alla vita privata ed artistica del Musicista e che abbiano con Lui stretta attinenza.

"Monumenti e arte di Rodi„
nella conferenza di A. Majuri

Sabato scorso in casa dei duchi Lecca di Guevara, il dott. A. Majuri tenne l'annunciata conferenza sui monumenti di Rodi, già detta, con vivo successo, in altre città italiane.

Il conferenziere, dopo avere premesso un breve riassunto del periodo cavalleresco di Rodi, durante il quale la cittadella, da miserabile borgata bizantina, si trasformò, in poco più di due secoli (1306-1522), nel più formidabile baluardo della cristianità nel Levante, è passato, con la scorta di nitidissime e copiosissime proiezioni, a descrivere partitamente i monumenti della città, ricca, quant'altre mai, della suggestione del passato. Dopo le vedute panoramiche della città sul mare, dei moli e delle porte l'ascoltatore ha potuto ammirare il monumentale ospizio dei cavalieri che le nostre truppe d'occupazione, trovarono trasformato, dalla guarnigione turca nella più lurida caserma, e che il genio militare italiano e la nostra missione archeologica restaurarono sapientemente, la via dei Cavalieri, con la serie ininterrotta dei Palazzi e dei Priorati delle varie nazioni, insigniti tutti di stemmi e di insegne gentilizie, le possenti fortificazioni che costituiscono uno dei più perfetti esempi di architettura militare del secolo XV e XVI e che offrono, con i profondi fossati, le torri e i baluardi, aspetti di pittoresca grandiosità. Ha chiuso la visione di Rodi una rapida descrizione delle due località più belle e più ricche di monumenti che abbia l'isola: il monte Fileremo con i monumenti dissepolti in questi ultimi anni nella vetusta città di Jaliso e con le imponenti rovine di un chiostro cavalleresco e la rocciosa Lindo, col castello, l'acropoli e le caratteristiche case di una singolarissima architettura paesana.

Complessivamente chiunque abbia ascoltato, l'altro giorno, l'interessantissima conferenza del Majuri, ha avuto l'impressione che Rodi, con la ricchezza e la bellezza dei monumenti dell'eroico periodo dei cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, ha sopratutto l'incanto che può dare l'inaspettata rivelazione di una città occidentale, d'arte latina e cristiana, sotto il più luminoso cielo d'Oriente.

La conferenza del Majuri svoltasi alla presenza del sen. Corradini e che aveva fatto accorrere nella maestosa sala dei duchi di Guevara il più aristocratico pubblico romano e molte personalità dell'arte e della politica, fu vivamente applaudita

CRONACA DI ROMA

I milioni per i trams

La notizia dello stanziamento immediato di quattordici milioni per l'esecuzione di alcune opere tranviarie e il vasto progetto di lavori per l'ammontare complessivo di cento milioni sono stati messi in evidenza da tutti i giornali, senza distinzione di parte.

Di fatti da tempo s'era sempre più acuito il bisogno di dar mano ad alcune opere, divenute indispensabili per il perfezionamento del servizio tranviario. C'è tuttavia un lato del provvedimento, su cui nessuno ha finora parlato.

Si tratta d'un vasto problema, che si collega intimamente alla questione della viabilità e dei mezzi di trasporto. Molti sono a tal proposito i progetti. La commissione incaricata di rivedere il piano regolatore della città s'è subito prospettato il problema di dotare Roma di nuovi rapidi mezzi di comunicazione. Si è parlato dell'impianto d'un primo anello di metropolitana, di rettificare il corso di alcune strade, di procedere gradualmente (sia pure in proporzioni minime, data la incessante crisi degli alloggi) allo sventramento di qualche piccolo lotto di edifici, di rinnovare la superficie stradale di molti quartieri ecc. ecc.

Son milioni e milioni di opere progettate. Il Comune ha i fondi sufficienti allo svolgimento di tanti diversi programmi?

E' vero che s'attende sempre la definitiva legge per la Capitale, ma fino a questo momento siamo sempre in un campo puramente ipotetico.

L'osservazione che noi volevamo fare a proposito dei provvedimenti annunciati per la sistemazione tranviaria è questa: non bisogna frastagliare troppo la non eccessiva disponibilità di fondi che può avere il Comune con l'esecuzione di opere che, pur facendo parte d'un unico problema centrale, possano assumere aspetti e necessità diverse.

E' questo il caso dei lavori tranviari. E' molto probabile che per un domani non molto lontano i mezzi di comunicazione, a Roma, siano — se non soppiantati — certamente integrati da nuovi trasporti, più consoni allo sviluppo d'una grande città. E' molto probabile che per il problema della viabilità si riprenda in esame il progetto che fu prospettato fin dal 1870 e fu in seguito malauguratamente abbandonato.

Spieghiamo un poco.

L'attuale centro della città, se corrisponde al centro politico e d'affari, non rappresenta più il vero e proprio centro topografico.

La città si è sviluppata a Nord. Molti nuovi quartieri son tagliati fuori da rapide comunicazioni per il preesistente piano della rete di trasporti. E' evidente che per questi nuovi quartieri bisognerà trovare i mezzi e i fondi per non lasciarli più oltre abbandonati, come si sul dire alla... periferia.

Sarà il tram che collegherà i nuovi nuclei abitati al vecchio centro? E se anche sarà il tram, le nuove linee dovranno proprio attenersi alla preesistente rete di comunicazioni: nel senso che le nuove linee si debbano sviluppare, tenendo presenti quelle odierne e le conseguenti attuali stazioni capolinee? o non sarà invece creato il nuovo vero e proprio centro d'irradiazione da quella zona che, nei riguardi dei nuovi quartieri, permetterà un allacciamento più rapido e allo stesso tempo più vasto?

Questo bisogna anzitutto tener presente, nella esecuzione di nuovi e radicali importanti lavori tranviari. Non sarebbe certamente opportuno stanziare milioni per opere di carattere transitorio.

Il fatto di avere stralciato soli quattordici dai cento milioni stanziati per i lavori tranviari è forse un indice che di ciò s'è preoccupato anche il Comune.

I primi stanziamenti riguardano appunto acquisti di nuove motrici, migliorie di binarii, nuovi raccordi e sistemazione di improcrastinabili lavori. Non c'è dunque ancora una traccia precisa del nuovo e vasto e organico programma.

Per tale nuovo vasto e organico programma (è questo che noi volevamo mettere in rilievo) bisognerà tener presente e prendere anzi le mosse dal problema centrale della viabilità e della conseguente revisione del piano regolatore di Roma.

Donna Maria d'Annunzio

Le condizioni di salute di donna Maria d'Annunzio, che in questi ultimi tempi avevano suscitato qualche preoccupazione nell'animo del Poeta e nei devoti familiari, vanno progressivamente migliorando dopo l'operazione subita. Ella è stata felicemente operata di appendicite e accuratamente assistita dall'illustre prof. Bastianelli, antico e prediletto amico del Poeta.

I nostri voti per la più rapida guarigione.

Il collega Turco operato

In questi giorni l'illustre chirurgo prof. Tommaso Mancioli, sottoponeva il collega Vincenzo Turco, alla delicata e grave operazione radicale di stacke, scampandolo quasi miracolosamente ad un pericolo di meningite.

All'illustre prof. Mancioli che con diagnosi acuta e precisa di studio, con maestria rara ed invidiabile di operatore e con amorevolezza fraterna lo ha curato e salvato, Vincenzo Turco manda a nostro mezzo l'espressione della sua viva ammirazione e della sua calda gratitudine.

Il ballo all'Associazione "La Patriottica"

Sabato sera, nei sontuosi locali del palazzo del Drago in via delle Quattro Fontane 22 si è inaugurata la vita dell'Associazione « La Patriottica » con largo intervento di colto e scelto pubblico. Aveva scusato l'assenza con un caldo telegramma il sen. Cremonesi. Gli onori di casa erano fatti dal consigliere delegato cav. Ettore Mosca. Negli eleganti saloni risplendenti di luce e di vita si è ballato sino a tarda ora. A tutti gli intervenuti è stato offerto un ricco e sontuoso buffet.

L'aggressione al sen. Bergamini sarebbe stata inscenata dal "fedele" Remo

Anche una donna di malavita compare nell'arruffata matassa delle indagini e delle accuse

Sembra questo il periodo dei più sensazionali colpi di scena! Ieri erano i figlioli di Felice Carapellese ad essere improvvisamente e con matematica sicurezza indicati come gli assassini del padre, oggi è lo *chauffeur* d'Alessio, il salvatore provvidenziale del senatore Bergamini ad essere arrestato insieme ad un altro losco individuo come complice nell'aggressione subita dall'ex direttore del *Giornale d'Italia*.

Ciascuno di questi colpi di scena sconvolge profondamente le idee ed i concetti che ciascuno entro di se aveva accumulati che non è davvero inspiegabile il fatto che il d'Alessio trovi ancora molti che lo difendono escludendo per una quantità di loro deduzioni la sua responsabilità nel triste avvenimento.

La notte del 26 febbraio

Nelle primissime ore del mattino del 27 febbraio si sparse una ben sorprendente notizia: il senatore Alberto Bergamini era stato assalito, rapinato e ferito nella sua palazzina sulla via Aurelia Antica e miracolosamente era sfuggito da maggiori guai per il coraggioso intervento del *chauffeur* Remo d'Alessio il quale rientrando in casa dopo aver depositato in *garage* l'automobile, era riuscito sostenendo una tragica battaglia a revolverate a mettere in fuga i delinquenti.

La notizia suscitò una emozione assai intensa e da ogni parte si fece a gara per magnificare il coraggio del d'Alessio e per testimoniare a lui questo sentimento di generale simpatia.

Ecco brevemente come si svolse la rocambolesca aggressione ricostruita nella sua prima parte dalla deposizione del senatore Bergamini e nell'ultima dallo stesso *chauffeur*.

La sera del 24 febbraio alle 23 circa il senatore Alberto Bergamini si ritirava a casa sua in una bella palazzina sulla via Aurelia Antica e immediatamente prossima alla Villa Doria Pamphili.

La macchina era pilotata dallo chauffeur Remo D'Alessio un giovinotto a servizio del senatore da oltre sei anni ed a lui ritenuto particolarmente affezzionato e fedele. Giunto dinanzi all'ingresso, della palazzina il senatore era disceso avviandosi verso il suo appartamento posto al secondo piano della villa mentre il D'Alessio conduceva la macchina al garage donde poi doveva anch'egli far ritorno alla villa.

Il senatore aveva già salito assai velocemente, secondo la sua abitudine costante, le prime rampate della scaletta per cui si arriva al secondo piano quando giunto all'inizio di una scala a chiocciola venne aggredito da due giovinotti che lo percossero impegnando con lui una violentissima colluttazione durante la quale il Bergamini ebbe la peggio cadendo sui gradini di ferro e perdendo le lenti ed il cappello.

Una resistenza disperata

Spinto a forza su per le scale il senatore fu costretto ad entrare nel suo appartamento che venne subito illuminato dai malfattori dando prova di una conoscenza quasi perfetta della casa, obbligarono il Bergamini a seguirli nella sua stanza da letto dove cercando di vincere la sua disperata resistenza gli imposero, brutalizzandolo in cento modi, di consegnare tutti i valori che aveva indotto e di indicare il luogo dove egli conservava il denaro.

Poichè il senatore cercava di divincolarsi e si dibatteva violentemente i due lo legarono con una funicella ad una seggiola, gli tolsero il portafogli e l'orologio di oro colpendolo infine con un corto pugnale al petto. Poi impadronitisi delle chiavi mentre uno dei malviventi restava accanto a lui minacciandolo con una rivoltella di cui il senatore sentì più volte la gelida canna poggiarsi sul suo orecchio sinistro l'altro si recava allo studio cercando di forzare i cassetti dello scrittoio per impadronirsi dei valori che in essi potevano essere contenuti non dimenticando però di raggiungere di tratto in tratto il compagno raccomandandogli di far buona guardia e di impedire sopratutto al senatore di servirsi del telefono.

Alberto Bergamini cominciò man mano che il tempo passava a sperare che lo chauffeur sarebbe tornato in momento utile per salvarlo dal pericolo che egli correva dato che il giovinotto che egli sentiva vicino non cessava di minacciarlo con la rivoltella.

Passarono ancora dei minuti che certamente sembrarono al senatore Bergamini interminabili ore e che egli trascorse nella più angosciosa alternativa di speranze e di incertezze.

Finalmente egli udì sulle scale dei passi: non poteva esservi più dubbio: lo *chauffeur* rientrava...

Tendendo gli orecchi udì ancora altri passi che giunsero fino alla porta d'ingresso: poi più nulla. Che poteva essere avvenuto? Ancora qualche attimo di angoscia...

Giunge la salvezza...

Improvvisamente nel vano della porta si delineò la figura dello *chauffeur*: Remo D'Alessio stringeva in pugno una rivoltella con cui minacciava il giovinotto che frattanto si era scostato di qualche passo dal senatore.

Lo *chauffeur* come se sembrasse padronissimo dei suoi nervi prese di mira con l'arma il malvivente intimandogli di levare le mani con quella frase che divenne anch'essa un po' celebre: *Su le mani carogne!...*

Tenendo sempre puntata la rivoltella Remo costrinse il giovinotto ad uscire dalla stanza del senatore facendolo entrare nel salone a questa attiguo non senza aver prima gridato al Bergamini di telefonare in questura.

A questo punto il senatore null'altro potè dire se non di aver udito numerosi colpi d'arma da fuoco, un gran tramestio come di gente in fuga e null'altro.

La casa tornò ad essere immersa nel silenzio più assoluto. Sollevandosi con qualche fatica il senatore Bergamini riuscì a sciogliersi le mani e ad avvicinarsi al telefono per mezzo del quale potè avvisare la questura di quanto gli era capitato.

Poi Alberto Bergamini avanzò verso il salone per vedere se vi fosse qualche ferito, ma nulla rinvenne: la casa era completamente deserta.

Solo, sentendo il sangue colare con maggiore copia dalla ferita, il senatore ebbe ancora la forza di andare a chiudere la porta d'ingresso barricandola con alcuni mobili per impedire un eventuale ritorno dei ladri.

Qualche minuto dopo udì dei passi per le scale e subito la voce di Remo che annunciava il suo arrivo con i carabinieri.

Fin qui la narrazione del senatore a cui si può innestare quella dello *chauffeur* che è assai interessante riferire per la chiarezza del racconto.

La battaglia nel salone

Remo D'Alessio narrò che rincasando ebbe un primo sospetto di qualcosa di straordinario rinvenendo sulla scala il cappello del senatore. Raccattatolo egli salì di corsa le scale, si recò in camera sua per prendere una vecchia rivoltella dirigendosi poi verso la stanza del padrone dove comprese di colpo quel che era avvenuto.

Riuscito a liberare il senatore dal malvivente egli spinse questo nel salone dove fu però raggiunto dall'altro giovinastro con cui impegnò una piccola battaglia a

REMO D'ALESSIO

revolverate riuscita perfettamente incruenta.

Sparati tutti i colpi il D'Alessio raggiunse la porta che chiuse alle sue spalle discendendo precipitosamente nella strada non dimenticando di chiudere anche quest'altra porta. Correndo si recò a chiamare i carabinieri che subito con lui accorsero.

La squadra mobile della Questura Centrale anch'essa avvertita come il Commissariato di Trastevere inviarono sul posto i migliori funzionari tanto che dopo circa un'ora villa Bergamini ospitava otto o nove funzionari ed un nugolo di agenti.

Furono eseguiti i primi accertamenti ed escluso ogni possibile altro movente per l'aggressione si ebbe la sensazione che il colpo fosse stato preparato e condotto a termine da elementi di malavita i quali assai stranamente invece di accontentarsi di un qualsiasi bottino nella casa del senatore avevano voluto aver proprio lui nelle mani.

Furono compiuti vari rastrellamenti nelle zone della periferia, furono fermate moltissime persone sospette ma senza alcun risultato in quanto tra essi nè lo *chauffeur* nè il senatore riconobbero alcuni degli aggressori.

Il D'Alessio condotto in Questura ebbe campo di osservare una quantità di fotografie di criminali ma neppure tra queste egli seppe scorgere i malviventi come non seppe neppure indicare dei criminali che per le caratteristiche del volto potevano rassomigliare in certo modo a coloro che pur egli aveva avuto campo di osservare per averli avuti di fronte per qualche minuto.

Furono anche fermati su indicazioni di Remo due o tre individui che egli aveva incontrato per via ma nulla fu possibile raccogliere a carico di questi che del resto presentati al senatore Bergamini non furono affatto riconosciuti.

Sospetti

All'esame dei fatti e delle circostanze attraverso cui si svolse la drammatica aggressione appaiono evidenti molti punti oscuri che non trovano affatto spiegazione se non si pensa a qualcosa di diverso che non ad una semplice azione ladresca.

I malviventi che certamente avevano assai bene studiata la topografia di villa Bergamini dovevano conoscere anche perfettamente le abitudini del senatore il quale salvo rarissime eccezioni uscito di casa al mattino non vi fa ritorno che alla sera.

Ora i ladri non avrebbero potuto ben sapendo tutto questo entrare nella casa, far bottino con ogni comodità di quanto era in essa contenuto e andarsene senza correre alcun rischio e pericolo?

Si è anche prospettato l'ipotesi della rapina ma se ciò fosse vero gli aggressori strappato al senatore l'orologio e il portafogli non sarebbero fuggiti senza pensare ad altro?

Allora? bisogna concludere che una qualsiasi altra ragione ha spinto gli aggressori ad agire nel modo che sappiamo, ragione precisa e non voluta dal caso in quanto se essi ben conoscevano la casa non dovevano certo ignorare che lo *chauffeur* sarebbe rientrato qualche minuto dopo il senatore.

Remo ha dichiarato che egli ebbe il primo sospetto di qualcosa di strano scorgendo sulla scala il cappello del senatore: ma se egli intuì che qualche estraneo a scopi non perfettamente leciti era nello appartamento del padrone perchè continuò a salire le scale producendo rumore, tanto da essere udito dal Bergamini e probabilmente dal malvivente che lo custodiva, quando egli era disarmato e quando aveva bisogno di recarsi in camera sua per prendere la rivoltella?

Per quale ragione poi il giovinotto che custodiva il senatore all'apparire dello *chauffeur* si allontanò dal Bergamini di tre o quattro passi seguendo docilmente Remo D'Alessio nel salone dove giunto anche l'altro malvivente si impegnò una battaglia a revolverate durante la quale nessuno fu ferito?

E come mai ad un certo momento lo *chauffeur* imboccata la scala è fuggito precipitosamente fuori precedendo i mal-

AUGUSTO DIORIO

venti e non dimenticando di tirarsi dietro di sè le porte rinchiudendo sia pure incosciamente i ladri in casa e quindi nuovamente alle prese col senatore?

Una bruciatura... artificiale

A tutte queste domande non sarebbe forse difficile contrapporre delle risposte altrettanto precise e chiare: infatti interrogato lo *chauffeur* ha detto di aver agito così per non correre il rischio di colpire il senatore, di aver salito la scala rumorosamente perchè ancora non era ben sicuro di quel che era avvenuto e di essere fuggito dalla casa non avendo più colpi da sparare e per correre a chiamare aiuto. Egli ha anche detto di aver richiuso le porte per far perdere tempo ai malviventi i quali se lo avessero raggiunto avrebbero potuto fargli del male.

E probabilmente se soltanto questi indizi fossero stati raccolti a carico di Remo D'Alessio egli ancora sarebbe comodamente alloggiato a villa Bergamini invece di esserlo a *Regina Coeli*. Ma ben altro la polizia ha potuto assodare.

Lo *chauffeur* al mattino seguente all'aggressione narrò mostrando la sua giacca forata all'altezza del petto di essere stato raggiunto da un proiettile esploso dai malviventi e di essere rimasto illeso per un vero miracolo in quanto la pallottola si era arrestata sul portafogli.

Ma non solo egli non seppe rintracciare il proiettile che pur doveva esser rimasto nei suoi vestiti ma non risultò neppure che il portafogli fosse rimasto graffiato o intaccato.

Questo fatto colpì profondamente funzionari e magistrati tanto che venne ordinata una perizia chimica, microscopica e balistica da cui risultò che il foro non era stato prodotto da un proiettile di rivoltella. Ciò risultava chiaramente dai bordi della rottura che apparivano bruciacchiati e dalla maggiore dimensione del foro rispetto ai proiettili sparati dai ladri.

Infine venne provato che se un colpo fosse stato esploso a così breve distanza i risultati di esso sarebbero stati letali e che la pallottola non si sarebbe affatto arrestata contro un corpo relativamente soffice come poteva essere il portafogli.

C'è però ancora di peggio: è risultato che Remo D'Alessio condusse due volte in casa Bergamini un suo amico, il Diorio, che è poi stato arrestato, spiegando questi suoi atti con l'affermazione che in una occasione dovette servire per trasportare un grosso tavolo da una stanza all'altra ed un'altra volta per portar su della biancheria non potendo egli salire le scale perchè afflitto da un dolore ad una gamba.

Compare anche una donna

Remo d'Alessio aveva anche una amante, una giovane donna del popolo datasi in un certo modo alla vita libera poichè oltre allo «chauffeur» aveva come... amico il Diorio ed infine un marito che sembra sia effettivamente tale nel senso legale della parola.

Questo marito, un giovane ebanista dai capelli crespi, dal colorito olivastro rassomiglia in singolar modo al maggiore dei rapinatori del senatore Bergamini. A carico di questo giovane pesano non poche prove in quanto si è assodato che l'arma con cui il Bergamini venne ferito fu appunto un sottile scalpello da ebanista.

La donna, di cui si tace il nome per evidenti ragioni, nello stesso modo che si tace quello del marito non poca influenza doveva esercitare sull'animo di Remo, poichè da qualche tempo questi aveva cambiato di carattere non brillando più per quella scrupolosa onestà che tanto cara era al senatore Bergamini e dimostrando sempre un gran bisogno di posseder denari.

L'accusa che viene ora mossa al d'Alessio è precisa: complicità nell'aggressione. Quali potrebbero essere state le cause che avrebbero potuto far concepire allo «chauffeur» un così diabolico piano? e quali gli scopi?

Noi possiamo anche escludere che Remo d'Alessio possa aver egli organizzata l'aggressione a scopo di furto. Egli piuttosto può essere stato convinto da alcuni individui che dovrebbero aver in un primo tempo agito per mezzo della donna a lasciar compiere l'aggressione e la rapina. Probabilmente gli è stata fatta balenare la possibilità di un intervento al momento opportuno, di una brillante parte di eroico salvatore con evidente e sicuro diritto alla riconoscenza imperitura del senatore Bergamini.

Alberto Bergamini più che considerare il d'Alessio come il suo salvatore non lo avrebbe dimenticato a momento opportuno. Era in sostanza una specie di paternità adottiva che Remo si era procurata.

Le impressioni di Bergamini

Ma non soltanto questa ipotesi, che appare la più fondata del resto, può essere formulata.

Sarebbe anche possibile che Remo d'Alessio sia intervenuto troppo presto e che anzichè trovare il campo libero ed i malviventi già fuggiti, si trovò dinanzi ad essi e per non tradirsi fu costretto a sostenere quel po' po' di tragicomedia che non produsse ad ogni modo alcun danno.

Come potrebbe essere in fine che egli fosse innocente e che per una stranissima — troppo strana per altro — combinazione egli si trovasse sotto il peso di una serie di indizi venuti fuori a caso e prodottisi a sua insaputa.

Ieri nel pomeriggio ci siamo recati a Villa Bergamini. L'illustre nostro collega ci ha accolto con la sua abituale cordiale cortesia intrattenendoci sui casi dell'aggressione e dicendoci le sue impressioni sull'arresto dello «chauffeur».

Il senatore che per evidente ragione sentimentale considera ancora il d'Alessio come il suo salvatore stentava a credere che il giovane si fosse reso responsabile di una così perversa azione.

Però Alberto Bergamini era profondamente scosso dai risultati delle indagini ed anche egli mostrava di inchinarsi alle decisioni della giustizia che aveva creduto di procedere all'arresto sia dello «chauffeur» che del Diorio.

Il senatore ci narrava la eccessiva fiducia che egli riponeva nel suo Remo il quale era a parte di tutto quanto egli faceva e che ben conosceva dove fossero quei pochi denari che abitualmente erano in casa.

Poichè, i malviventi non diressero subito le loro ricerche verso quel luogo? — si chiedeva ieri sera il nostro illustre collega. — Può questa essere una prova che milita a favore dello *chauffeur* che egli è ancora perplesso ad accusare categoricamente.

L'arresto di Remo d'Alessio è stato eseguito alle 20 di sabato a Villa Bergamini dal Commissario cav. Cadolino e dal maresciallo Ametta della squadra mobile.

Avremo altri arresti

Ecco ad ogni modo il comunicato redatto dalla questura sull'operazione:

« Il 29 febbraio u. s. la Regia Questura denunziava al Procuratore del Re il nominato D'Alessio Remo fu Salvatore nato nel 1890 a Roma, *chauffeur* al servizio dell'on. senatore Bergamini ed il nominato Diorio Augusto di Angelo, d'anni 26, da Roma, meccanico disoccupato, quali compartecipi nella aggressione in danno del suddetto senatore.

A seguito delle gravi risultanze in confronto di costoro, il giudice istruttore avv. Occhiuto ha oggi emesso mandati di cattura a loro carico sotto l'imputazione di correità in rapina e mancato omicidio.

Certamente gli arresti non sono finiti, sappiamo che altri due individui e la donna sono gravemente indiziati e che probabilmente a loro carico saranno emessi mandati di cattura per quanto essi siano già assicurati alla giustizia.

In una perquisizione in casa della donna è stato rinvenuto un giornale, riposto in fondo ad una cassa, giornale che narra estesamente l'aggressione subita dal Bergamini.

Un altro grave indizio a carico di Remo è il fatto che allorchè furono a lui fatte vedere molte fotografie di criminali tra cui era anche quella del Diorio il giovinotto non fece parola guardandosi bene dal dire che egli lo conosceva.

Ciò però fu rilevato da un vecchio servo di casa Bergamini il quale vedendo le stesse fotografie in casa del senatore disse subito che uno di quelli era amico dello *chauffeur*.

Si sa anche che la sera dell'aggressione Remo rimase con la sua amante fino verso le 23 e che del resto era stato visto assai spesso in compagnia di individui poco ben famati che sono stati riconosciuti per il Diorio e compagni.

Le indagini proseguono

Infine nell'abito del Diorio è stato rinvenuto un biglietto scritto a matita di una calligrafia che potrebbe essere quella dello *chauffeur* e che dice: *si può arrangiare cinquecentomila lire. Re 1)*. Nessuna spiegazione lo *chauffeur* e il Diorio hanno saputo dare su questa frase la cui importanza è decisiva.

Per finire diremo anche che il D'Alessio aveva tolto dal cassetto del tavolo da notte del senatore una rivoltella che aveva trasportata in camera sua e che a lui servì per quel che bisogna considerare una simulazione.

Augusto Diorio è una conoscenza della Questura in quanto nel gennaio 24 venne arrestato a Macerata insieme ad un contravventore alla vigilanza speciale.

Giova ricordare che il Diorio è un meccanico e che appunto il senatore Bergamini percepì allorchè i due malviventi gli erano sopra il caratteristico odore del ferro.

Vada infine una parola di lode alla Polizia ed in particolar modo alla Squadra Mobile che sotto la direzione personale del Questore ha saputo così brillantemente condurre le indagini con risultati così imprevisti, e ai funzionari cav. Cadolino, dott. Lamberti, maresciallo Ametta.

La vittoria di un eroico colonnello in IV Sezione del Consiglio di Stato

Una smagliante figura di combattente, che tre gravi operazioni chirurgiche aveva affrontate per rendersi valido combattente, che il suo nome aveva legato alla storia della guerra vittoriosa nella presa di Col Moschin, che tutte le Autorità superiori stimavano ed encomiavano come valoroso ed eroico comandante di Reggimento in Guerra, appena sopravvenuta la pace, era stato dichiarato da nuovi superiori inidoneo agli uffici del proprio grado e quindi collocato a riposo. Ricorse il colonnello cav. Giuseppe Della Noce a mezzo dell'avv. Franklin De Grossi alla suprema autorità della Giustizia Amministrativa, e dopo lungo dibattito, decisioni interlocutorie, accanito contrasto dell'Amministrazione rappresentata dall'avv. Erariale cav. Andrea Vincantelli, conseguì piena vittoria con una recentissima decisione che annulla entrambi i provvedimenti impugnati. Presidente il marchese Ernesto D'Agostino. Estensore della sobria incisiva perspicua decisione il consigliere Bonfioli Cavalcabò conte Guido, prezioso acquisto del Consiglio di Stato dalle terre redente. In essa si ribadisce il principio che «i giudizi resi senza conoscenza di «tutti» di documenti personali esistenti sono illegittimi e di nessuno effetto e devesi quindi annullare anche il provvedimento che di questi giudizi non è che un corollario».

La decisione ha dato un senso di conforto a tutti coloro che in precedenti diverse risoluzioni vedevano scosso il principio della lealtà e sincerità dei giudizi, i quali, per essere insindacabili nella sostanza, devono pur poggiare su legittimi ed integri elementi obbiettivi.

Il nuovo tubo-alternatore dell'Azienda elettrica municipale

Il nuovo tubo-alternatore, impiantato nella stazione termoelettrica Ostiense, dell'Azienda Elettrica Municipale, è stato ieri mattina solennemente inaugurato alla presenza dell'avv. Crisostomi e di uno scelto ed elegante pubblico tra il quale non mancavano le rappresentanti del sesso gentile. Hanno parlato il gr. uff. Crisostomi ed il dott. Marini ed ha chiuso la cerimonia la benedizione del nuovo impianto, impartita dall'abate di S. Paolo Don Idelfonso Schuster.

A tutti gli intervenuti è stato distribuito un sontuoso rinfresco.

Il nuovo impianto, che è stato eseguito dal novembre 1922 al novembre 1923, comprende una turbina Tosi a 3000 giri, accoppiata con alternatore trifase Ganz a 8200 volts; le relative caldaie, con superficie riscaldata di 2000 mq. pure di Tosi, a combustibile liquido con bruciatori Melani; gli impianti accessori per la condensazione e per il combustibile liquido con grandi depositi per 800 tonnellate, nonchè fabbricati ad ossatura in cemento armato, eseguiti dalla ditta Ferrobeton, per contenere i vari macchinari.

Il costo dell'impianto è stato di lire 5 milioni e ottocento mila.

Il macchinario costituente il nuovo impianto è del tipo più moderno e quindi ha consumi assai più ridotti di quello preesistente, ciò che permette, soltanto per l'economia realizzabile di oltre il 25 per cento, di ammortizzare rapidamente la spesa.

31 ombrelli, 21 bastoni

Sic vos non vobis... Due egregi ladri evidentemente disoccupati, passando per via del Pozzetto, videro esposti nel magazzino del negoziante Giuseppe Calcioli due grupp l'uno di 31 ombrelli e l'altro di 21 bastoni. In mancanza di meglio, notando la momentanea distrazione del negoziante, i due gentiluomini arraffarono via gli ombrelli e i bastoni, collocando ogni cosa su di una carrozzella che passava, e cercarono di quagliarsi.

Se non che il Calcioli si avvide presto del furto e diede l'allarme. E una guardia notturna rincorse la carrozzella. Non ci volle di più perchè i due ladri saltassero dalla vettura e si dileguassero. La guardia ricuperò gli ombrelli e i bastoni furati e... dichiarò in arresto il vetturino, tale Dell'Armi, il quale, probabilmente, è andato in prigione senza sapere di avere accolto nella sua vettura quella merce rubata.

Un'abitazione incustodita e svaligiata

Al solito... Sono avventure ormai divenute abituali nelle domeniche... e anche negli altri giorni. Il signor Armando Caproli di Giovanni Battista, di 39 anni, romano, ieri, verso le 17, lasciava spensieratamente la sua abitazione in via Ripetta, 35. I ladri, che, probabilmente, sapevano le abitudini del signor Caproli, lui uscito, scassinarono la porta della sua casa e la occuparono. Rovistarono rapidamente ogni cosa; ma, da persone evidentemente pratiche, misero le mani sopra uno scrignetto, nel quale il signor Caproli serbava alquanti oggetti d'oro. Contenti di questa preda, i modesti ignoti se ne andarono pudicamente, senza lasciare altre traccie della loro non desiderata visita.

Il danno sofferto dal signor Caproli è valutato superiore alle 3000 lire.

Notate questo:

Conferenza Besciani. — Il dott. A. Besciani ha tenuto iersera nella Casa d'Arte Palazzi una conferenza sul tema: « Il focolare ». Dopo un sottile esame sul fenomeno del risorgimento neoclassicismo, egli ha esaminato l'arte del giovane artista che espone nelle sale della Casa, R. Polviranti; pitture che, pure avendo ancora in sè qualcosa di torbido, di impetuoso, di disarmonico, esercita un suo raro fascino per il desiderio di disciplinarsi, per il suo accento di sincerità. Sincerità ch'è manifesta soprattutto nel colore, anche se a volte morelliano e anche manciniano; perchè oltre ogni dire listo e luminoso. Il conferenziere ha chiuso il suo bel discorso esortando i presenti a tener ben nutriti in sè « Focolare » dell'ideale, ricchezza immarcescibile, ed è stato salutato da molti applausi.

La visita di S. E. il generale Averescu a Centocelle e Ciampino. — S. E. il generale Averescu, il sig. Krasinski, suo segretario e signora, si sono recati al Campo d'aviazione di Centocelle per compiervi una visita. Gli illustri ospiti erano accompagnati dal cap. Cittadini del Ministero degli Esteri e dal comandante Bernasconi dell'Intendenza Generale dell'Aeronautica. La visita a questo campo interessò moltissimo e fu portata agli apparecchi da caccia ed ai trimotori Caproni da bombardamento. S. E. Averescu volle salire a bordo di un Caproni. La visita ebbe termine dopo che gli ufficiali dirigibilisti ebbero offerto un the agli illustri visitatori.

L'Ordine dei Dottori in scienze economiche e commerciali porta a cognizione dei dottori statali e bancarii che le iscrizioni all'Albo di questo Ordine, per il 1924, sono aperte a tutto il 31 corrente, avverte altresì che il comunicato pubblicato dai giornali per l'iscrizione nell'albo dei Periti Giudiziari della Corte di Appello è apocrifo, non avendo ragione d'essere: infatti l'articolo 4 del R. D. legge 24 gennaio 1924, n. 103, stabilisce che gli albi legali dei dottori commercialisti dovranno essere costituiti sulla base di quelli attualmente esistenti.

Gara gastronomica. — Tutti i concorrenti alla gara gastronomica, indetta dalle Associazioni di Stampa al teatro Costanzi, sono invitati ad inviare alla sede del Sindacato dei Cronisti, Via Due Macelli, 9, nome e cognome e preciso indirizzo, per la redazione dei diplomi e per le relative comunicazioni. Per coloro che verranno recarsi personalmente, l'ufficio è aperto dalle 9 alle 11 e dalle ore 16 alle ore 18.

L'utopia e l'immoralità dell'hallesismo

in una nostra intervista con Massimo Rocca

Il profeta dell'hallesismo è ormai consegnato al Tribunale e la nostra campagna non ha più ragione di essere. Essa è giunta allo scopo cui mirava. Non resta che la cronaca. E per la cronaca ci sembra ancora interessante di riferire questa intervista con il comm. Massimo Rocca che varrà a chiarire il congegno dell'hallesismo... se è pur possibile chiarire in qualche modo una combinazione di questo genere per sè astrusa e senza sbocco.

— Il Trucco si riferisce sovente al suo nome — abbiamo detto al comm. Rocca.

— Sì, infatti — ci risponde Massimo Rocca — ho ricevuto per posta due lettere, a cui non ho creduto e potuto rispondere, sia per mancanza di tempo, sia perchè non riuscivo a comprendere l'utilità d'una risposta dissenziente, tanto più che io non vedevo alcuna praticità e possibilità di attuazione nel sistema economico che si proponeva al mio esame.

— Che pensa dell'inventore del sistema?

— Se dovessi giudicarlo dalle lettere che mi ha inviato, non potrei dire che allora mi sia riuscito antipatico. Lo stile e le proposte parevano caratteristiche di un profeta e d'un ispirato che domandasse un parere sulla sua utopia. Dal punto di vista finanziario, diceva di non chiedere nulla, anzi offriva. E quando un amico del Direttorio fascista, Terruzzi, mi pregò anche lui di un parere, avvertendomi che la vastità dei fondi per la propaganda, di cui disponeva l'hallesismo gli sembrava quasi una prova di serietà, io ho creduto per un momento di trovarmi di fronte ad uno di quei sognatori, tipo Roberto Owen, che nel secolo scorso sacrificarono la loro fortuna per la riuscita del loro sogno. Dalle polemiche de la *Tribuna*, ho saputo che i quattrini spesi per la propaganda non erano del Trucco; e la cosa cambia d'aspetto, naturalmente!

— In che senso ella ritiene il Trucco un utopista?

— Per la mentalità astrattamente logica che si rivela dalle sue lettere, unita ad un po' di mania di persecuzione, tanto che le lettere menzionate, e non conoscendo io la già avvenuta raccolta di somme cospicue, mi trattennero dal supporre la mala fede. La mentalità utopista è poi evidente nella circostanza che il Trucco non cerca per nulla di comprendere la realtà economica odierna, le sue correnti, le sue necessità, comprese quelle non economiche, le possibilità concrete di reagirvi e le resistente prevedibili, anche dal lato politico sociale. Egli parte da un'idea primordiale, scolastica, affacciata come sicura e generale, mentre è parziale e discutibilissima: rendere assolutamente libero il gioco della domanda e dell'offerta. E vi innalza sopra un grande castello complicato, mezzo filosofico e mezzo economico, con applicazioni industriali, come chi volesse costruire un immenso palazzo barocco sopra un metro quadrato di terreno.

Una volta fabbricato il suo sistema, il Trucco lo propone all'umanità, cominciando dall'Italia, come chi ha scoperto la verità dopo che tutti gli altri uomini hanno vagato inutilmente nell'errore per secoli e millenni, senza curarsi se esista una qualunque possibilità di pratica attuazione.

— Eppure il Trucco ha escogitato questa via nella raccolta dei fondi, nella fondazione di istituzioni finanziarie e in diversi generi di finanziamento...

— Già: ma istituzioni che cominceranno a dare un utile solo quando il sistema sarà applicato in tutta Europa e non solo in Italia; quindi ad una data che il Trucco può stabilire in dieci o venti o cinquanta anni e che ogni persona di buon senso ha il diritto di rimandare all'infinito. La pretesa del Trucco è, infatti, che bastino 10 milioni di lire oro per rifare da cima a fondo l'economia europea; e rifarla senza curarsi degli Stati, nè di quello italiano, nè di quelli stranieri, quasi che essi potessero assistere ad un loro esautoramento nel campo economico senza reagire. Dieci milioni oro sono pochini; ma non basterebbero nemmeno dei miliardi: perchè neppure con essi si riuscirebbe ad abolire, ad esempio, i sindacati, i quali non si suicidano certo perchè il Trucco li definisce «le fistole della società moderna». Tanto meno gli Stati si rassegnerebbero alla istituzione di una moneta internazionale che facesse concorrenza alle monete nazionali, ed istituita a loro insaputa: dato e non concesso che il gioco dei cambi, delle importazioni e delle esportazioni possa rispettare l'inv[illegible] monetaria dell'hallesismo. Più strano ancora è illudersi e illudere che gli Stati rinuncino alle dogane, e in seguito, secondo le promesse del Trucco, alle imposte o a gran parte di esse, sostituendole coi proventi della sua trovata!

— La separazione dell'economia dagli Stati sarebbe questa?

— Da quanto scrivono gli hallesisti, bisogna crederlo. Il loro piano fantastico sarebbe di creare un'associazione che applicasse in modo assoluto i principi liberisti del secolo scorso, e che nemmeno un semi anarchico dell'economia come il De Molinari avrebbe mai osato spingere a tal segno: il piano di fabbricare l'economia ex novo, senza curarsi dei coefficienti sociali e politici, che fanno ogni giorno maggiormente dei singoli Stati e delle singole nazioni un organismo anche economico. Separare l'economia dagli Stati, e quindi dalle Nazioni, equivale praticamente ad uccidere le Nazioni e gli Stati, privandole in gran parte della loro base vitale e storica: e tutto ciò dovrebbe avvenire perchè il signor Trucco si è messo in testa che avverrà ed ha cominciato, secondo lui, a realizzarlo in Italia, nella sola Italia, senza nessun corrispondente movimento negli altri paesi, che pur dovrebbero partecipare alla nuova Internazionale dell'hallesismo!

L'ennesima internazionale

— Si tratterebbe dunque di una ennesima internazionale?

— Precisamente: a questi chiari di luna in cui persino la filosofia, che fu per eccellenza universale fino al secolo scorso, si sta nazionalizzando. Del resto, questo nuovo internazionalismo non è una pura conseguenza involontaria dell'hallesismo: ne è una condizione pregiudiziale, e, credo, un postulato. Infatti, non si può vuotare uno Stato della propria economia, e quindi indebolirlo, senza addurre almeno la scusante di voler fare altrettanto con gli altri Stati, anche se praticamente non ci si riesce e non si senta: è ovvio che qualora l'hallesismo trionfasse in Italia, lo Stato italiano, dopo essersi vuotato economicamente e monetariamente, si riempirebbe di economie e di monete straniere. Di più, gli hallesisti hanno cominciato ad attaccare il cattolicismo e la religione auspicando la scomparsa di ogni sentimento religioso: vero modo di evitare la concorrenza eventuale dell'internazionale cattolica, che almeno è rispettabile in quanto conserva la coscienza spirituale dell'umanità al di sopra delle nazioni, mentre gli hallesisti vorrebbero ridurre tutti gli europei a pure marionette economiche, che non avrebbero più bisogno nè di Stato, nè di Patria, nè di idee, nè di spiritualità, nè di sentimento religioso, poichè sarebbero già tutte piene di economia e «separate», secondo il gergo, nella propria e gretta economia.

— E allo stato dei fatti, potrebbe dirci il suo giudizio morale pel signor Trucco?

— Ecco: quando si spendono i quattrini propri per una utopia la cui inattuabilità è evidente a priori ad ogni cervello normale, bisogna ammettere per il cervello dell'utopista spendereccio non sia normale a sua volta, ma affetto da mania e da incapacità di comprendere la realtà. Quando però a realizzare l'utopia si cercano i quattrini altrui, la normalità intellettuale comincia a diventare anormalità morale. Se poi tale ricerca di quattrini avviene con uno spirito commerciale così pratico e sveglio da dimostrare che il cervello funziona bene, allora la anormalità appare esclusivamente morale. Se, infine, la ricerca dei quattrini è sussidiata da promesse di utili impossibili, allora il fenomeno morale, di natura interiore, assume l'aspetto di un reato esteriore compiuto verso terzi. O sognatore maniaco o qualche altra cosa che il magistrato può meglio definire: ma certo, se si esclude la prima ipotesi, la seconda diventa certezza. Non si ha diritto, in ogni caso, di sciupare la fortuna altrui per dare corpo ad una propria concezione economica o astronomica di cui il mondo e l'universo non vogliono sapere: il metodo diverrebbe troppo comodo se rimanesse senza sanzione. Specialmente in questa Italia ove le private fortune sono così restie ad impiegarsi nelle industrie più sane, mentre forniscono milioni a chi domani, putacaso, volesse colmare l'Adriatico o spostare i poli del globo terraqueo.

GLI SPORTS

Le due squadre d'Italia e di Spagna si equivalgono 0-0

MILANO, 10. — L'incontro di calcio tra le squadre nazionali e di Spagna si è svolto ieri sul campo del «Milan Club» in viale Lombardia.

L'entrata in campo delle due squadre è accolta da applausi calorosi. L'arbitro signor Christophe, della federazione belga, raduna i 22 giuocatori. Gli italiani indossano la maglia azzurra, gli spagnuoli la maglia rossa. I due capitani delle squadre De Vecchi del «Genoa» e Meana del «Gijon» si scambiano il tradizionale mazzo di fiori, quindi la partita ha inizio; sono le ore 15,15.

La palla è agli spagnoli. Il gioco si sposta rapidamente da un campo all'altro, terminando con poderosi tiri dalle due parti che finiscono però tutti a lato. Gli spagnoli permangono per la maggior parte del primo tempo nell'area italiana; degli italiani Catto e Baloncieri si fanno particolarmente notare per ottimi tiri. Gli spagnoli si dimostrano superiori per precisione e per velocità. Inoltre essi hanno perfetti colpi di testa.

Il primo calcio d'angolo è a favore della Spagna ma è respinto da Catto. Una susseguente azione italiana finisce con un tiro alto di Cevenini. Al 23. minuto altro calcio d'angolo contro Italia senza seguito. In una successiva furiosa discesa spagnola il portiere italiano De Prà para in «plongeon»: nella foga del gioco è colpito al viso da un giocatore spagnolo. De Prà resta a terra dolorante. Il gioco è sospeso e riprende dopo qualche minuto. Continua la superiorità spagnola. Al 42. minuto calcio d'angolo a favore dell'Italia seguito subito dopo da un altro a favore degli spagnoli. Il primo tempo finisce zero a zero.

In questo primo tempo gli spagnoli si sono dimostrati assai precisi e veloci malgrado il terreno sdrucciolevole che li ha impacciati nelle loro azioni.

Alla ripresa il gioco si fa rude da parte degli spagnoli. De Prà para meravigliosamente diversi tiri pericolosi facendoli applaudire fragorosamente. Il centro sostegno italiano Burlando è colpito da un calcio di un giuocatore avversario ed il gioco ha una breve sospensione. Gli azzurri si portano quindi in campo rosso ma i loro attacchi si infrangono contro la perfetta difesa degli spagnoli e del portiere Zamora. Su tiro di Piera si fa un nuovo calcio di angolo a favore della Spagna, seguito da uno a favore dell'Italia. Un bel tiro di Conti finisce fuori. Segue una vigorosa azione spagnuola: De Prà in una magnifica parata è colpito al fianco da un calcio di un giocatore spagnolo. Poi è uno spagnolo che va a terra investito da un giocatore azzurro. L'arbitro sospende il gioco e richiama i giocatori tutti per il gioco scorretto.

Si riprende, ma in una bella parata a terra De Prà è nuovamente colpito da un calcio al costato. Il portiere italiano malgrado le sue penose condizioni fisiche rimane al suo posto. Dopo un tiro degli azzurri ed una nuova parata del portiere spagnolo, giunge la fine che trova i rossi sull'area avversaria.

La partita ha così termine senza che sia stato segnato alcun punto. Il risultato nullo è applaudito calorosamente dal pubblico.

I giornali americani esaltano Spalla

BUENOS AYRES, 10.

I giornali della sera eminentemente sportivi, esaltano la vittoria morale di Spalla, censurando la parzialità dell'arbitro che mai riprese Firpo, malgrado i sette colpi irregolari sferrati ai reni ed alla nuca.

Gli ambienti sportivi italiani, meravigliati, inviarono un telegramma a Roma, dichiarando il malcontento dei nostri connazionali. Spalla superò il k. o. restando leggermente stordito seduto nell'angolo del ring. Egli non è affatto abbattuto.

Fra i pronostici della vigilia merita di essere segnalato quello del locale *Giornale d'Italia* che affermava che il solo colpo fatale per Spalla avrebbe potuto essere l'uppercut, che infatti fu il colpo che provocò il crollo del campione di Europa.

Molto probabilmente Erminio Spalla si incontrerà a Montevideo con Rodriguez unico vincitore, insieme con Dempsey, di Firpo per k. o.

Le corse ai Parioli

Giornata buona di sport: tuttavia il concorso del pubblico non è stato troppo numeroso.

Il «Premio Melton», la prova più importante della giornata, è rimasto appannaggio della scuderia padana.

Dopo parecchie false partenze, dovute alla caparbietà di *Pedal* e di *Calno*, che non si decidevano a partire, tutti i concorrenti hanno preso il via, per quanto non simultaneamente. *Sigdor* per primo è schizzato in testa, seguito da *Frinco*, da *Alce* e poi dagli altri. Ma ben presto il figlio di *Prometeo* si porta in seconda posizione e si appariglia per qualche tempo a *Sigdor*, fino alla entrata in dirittura dove, secondando il richiamo del fantino, si distanziava nettamente, procedendo solo verso il palo di arrivo.

Ecco i risultati:

PREMIO RIGNANO (L. 5000; m. 1600): 1. *Vanello*, kg. 54 1/2 (Fratelli Massicci) montato da Caprioli; 2. *Bramante*; 3. *Gallicus*. N. P.: *Querciola*, *Lampeo*.

Una lunghezza, tre lunghezze, quattro lunghezze. Totalizzatore: L. 11,50; 7; 10. *Vanello* è ricomprato per L. 10.600.

PREMIO DUCA DI MARINO (L. 8000; m. 2100): 1. *Dominio*, kg. 64 1/2 (Razza Padana), montato da Blackburn; 2. *Don Carlos*; 3. *Rapido*. N. P.: *Poldina*.

Tre quarti di lunghezza, quattro lunghezze, due lunghezze. Totalizzatore: Lire 9; 7; 10.50.

PREMIO TIVOLI (L. 5000; m. 2100): 1. *Valstagna*, kg. 70 1/2 (Fratelli Massicci) montato da U. Massicci; 2. *Noro*; 3. *Fly Away*. N. P. *Spartaco*.

Una lunghezza, quattro lunghezze, [illegible] lunghezze. Totalizzatore: L. 11,50; 6; 6,50.

PREMIO MONTORIO (L. 9000; m. 3200): 1. *Pirouette* kg. 63 (capit. Cerboneschi) montato da Nervo; 2. *Ciclamino*; 3. *Pink Rock*. *Langzò* cade trascinando il fantino Lipiak che riporta alcune contusioni.

Tre lunghezze, cinque lunghezze. Totalizzatore: L. 19,50; 9,50; 12.

PREMIO MELTON (L. 20.000; m. 1200): 1. *Alce*, kg. 56 (Razza Padana) montato da Blackburn; 2. *Sigdor*; 3. *Frinco*. N. P. *Gregorovius*, *Queen's*, *Cure*, *Pedal*, *Grace*, *Donna Magda*, *Calno*.

Una lunghezza, due lunghezze, mezza lunghezza. Totalizzatore: L. 11,50; 6,50; 6,50; 7.

PREMIO FROSINONE (L. 6000; m. 1600): 1. *Agrippa*, kg. 54 (magg. Amalfi), montato da Ciclani; 2. *Breezer*; 3. *Reticent*. N. P. *Vana*, *Bizony*, *Claustidium*, *Valentinum*, *Giulia*.

Mezza lunghezza, una testa, due lunghezze. Totalizzatore: L. 25,50; 6,50; 5; 6.

PREMIO ALATRI (L. 6000; m. 1200): 1. *Minetta*, kg. 54 (Scuderia Tirrena), montato da Caprioli; 2. *Torta*; 3. *Spartano*. N. P. *Vaniglia*, *Alcimede*, *Galliera*.

Cinque lunghezze, quattro lunghezze, tre lunghezze. Totalizzatore L. 9,50; 6,50; 9.

CICLISMO

La corsa dei sei giorni vinta dalla coppia Brocco-Buysse

NEW YORK, 10. — La coppia Brocco-Buysse ha vinto la corsa ciclistica dei sei giorni.

AVIAZIONE

Un volo del nuovo dirigibile

Malgrado le condizioni atmosferiche avverse il nuovo dirigibile N. 13 ha compiuto stamane un volo sui dintorni di Roma. Erano a bordo dell'aeronave: l'intendente generale dell'Aeronautica gr. uff. Mercanti; il generale Guidoni, capo del Genio aeronautico, l'ing. Nobile, ideatore e progettista del dirigibile.

L'esito di quest'altra prova di volo è stato soddisfacentissimo.

Il processo Grella

Nell'udienza pomeridiana di sabato parlarono, in replica, l'avv. Paparazzo per l'imputato Barbiani, l'avv. Pacciardi per Bentivoglio, l'avv. Ayò per Mai.

Stamane, apertasi l'udienza, il Presidente ha dato la parola all'avv. *T. L. Mancusi*, il quale dopo aver rivolto un saluto all'avv. Vaselli per la repentina morte del padre, ha iniziato la sua arringa in difesa dell'imputato Giulio Cesari, ponendo come assunto principale che questo processo è d'indole eminentemente politica. E ciò è tanto vero che la Sezione d'Accusa rinviò a giudizio gli attuali imputati escludendo la brutale malvagità a loro carico, appunto perchè tutti, dai funzionari di P. S. al Giudice Istruttore al Procuratore Generale hanno ritenuto il movente politico...

Comm. Bartolini (interrompendo): *sì, ho detto movente politico, ma spinto e rafforzato da elementi personali di odio brutale...*

L'oratore continua dicendo che la politica ha esercitato una grande suggestione sul loro animi...

A questo punto l'imputato Dionisi Gioacchino è colto da malore e il Presidente dispone la sua uscita dalla gabbia.

Riprendendo il suo dire l'avv. *Mancusi* spiega il delitto come la risultante di varie cause d'ambiente e ricorda, fra l'altro, come il padre del Cesari sia morto per tubercolosi contratta in guerra; e passa poi a confutare la tesi della premeditazione.

L'oratore nell'esaminare la posizione del suo difeso fa rilevare che in tutti gli atti processuali non esiste un confronto fra il Fabbri ed il Cesari stesso, a carico del quale, circa la sua partecipazione al delitto, nulla di preciso è risultato.

Fosca tragedia familiare nell'astigiano

Esasperata dai maltrattamenti del padre lo uccide a colpi di zappa.

ASTI, 10. — La notizia di un parricidio commesso da una giovane contadina, sparsasi per tutta la campagna dell'Astigiano, ha destata enorme impressione anche nella nostra città.

La fosca tragedia familiare, che sembrava dapprima avvolta nel più fitto mistero, si è potuta ricostruire con una certa esattezza. Da la descrizione che i conoscenti fanno della famiglia Genovesio, appare che la vittima, Genovesio Angelo, era un uomo brutale, costantemente dedito al vino, onde, frequentemente in preda ad eccessi di collera violentissima, dava in escandescenze contro i suoi familiari. Non passava giorno senza che egli usasse violenza alla moglie, Maria Comietto ed ai figli, tanto che uno di essi, Giovanni, di anni 21, che era il maggiore, era stato costretto ad abbandonare il tetto paterno.

Il Genovesio era anche acerbamente turbato da sospetti verso la moglie, senza però che questa gli desse ragione di dubitare ragionevolmente della sua fedeltà. Nè migliori erano i suoi rapporti con la propria famiglia paterna, con la quale si trovava in litigio.

In seguito a questi fatti, tempo fa egli era emigrato in America; ma poi era tornato ed aveva ripreso a tormentare la propria famiglia.

Una volta, in uno dei suoi parossismi di furore aveva colpita la moglie così fortemente da spezzarle tre costole. Poi minacciava continuamente anche la figlia Emma dicendole che voleva tagliarle le mani con un'accetta. I buoni uffici dei conoscenti e nemmeno l'intervento del Pretore erano riusciti a rimettere un po' di pace nella disgraziata famiglia. La figlia Emma, in seguito ai maltrattamenti subiti dal padre ed in conseguenza anche di una encefalite letargica, aveva subito un gravissimo perturbamento psichico per cui aveva dovuto abbandonare il mestiere di sarta a cui attendeva, anche perchè le tremavano continuamente le mani. In seguito a ciò la ragazza appariva grandemente invecchiata.

Ed ecco da come si svolse la tragedia:

La mattina del 6 marzo la giovanetta si recava in compagnia del fratello Giovanni al lavoro. Entrambi erano muniti di zappa e di un paio di cesoie per lavorare alle viti.

Quantunque il Tribunale di Asti avesse già pronunciata una seconda sentenza per la separazione coniugale e la moglie vivesse coi figli lontana dal marito, questo non lasciava passar giorno senza cercar di offendere e di percuotere se poteva qualcuno dei famigliari.

Ora in quella mattina avendo scorta la figlia intenta al lavoro, il Genovesio le piombò addosso cercando di malmenarla. La ragazza oppose resistenza e fra i due nacque un'aspra colluttazione, sulla quale però particolari precisi non si hanno perchè non vi erano testimoni.

La ragazza dice che vistasi perduta e nella impossibilità di chiamare in proprio aiuto il fratello che si trovava molto lontano, afferrò la vanga e colpì reiteratamente il padre al capo, finchè lo vide stramazzare al suolo col cranio spaccato.

Compiuto il delitto, essa lanciò un grido acutissimo che fu udito dal fratello Giovanni, il quale si precipitò dalla collina, giungendo nella vigna ove giaceva il padre già cadavere.

La parricida intanto in preda alla più viva agitazione, correva a casa della madre e alle interrogazione di questa rispondeva con frasi evasive, accusando un forte dolore alle tempie.

I carabinieri di Montechiari di Asti avvertiti dell'accaduto, procedevano all'arresto della ragazza.

L'esame necroscopico della vittima ha accertata la completa frattura del cranio con sfondamento del parietale destro in seguito a cinque colpi di vanga.

Domani sarà iniziata l'istruttoria della quale si attendono nuovi elementi atti ad integrare la narrazione di questa fosca tragedia.

21 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 21

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso ad averla ad ogni costo, si accorda con certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, fa rapire la ragazza, che il padre, scoperta la tresca con Maurizio, ha scacciata di casa. Trasportata in una villa fuori Parigi, Colette rimane preda di Eugenio, ma a salvarla giungono in tempo due suoi amici d'infanzia, avvertiti dalla gelosissima amante del teppista. Dopo diversi giorni d'incertezza, Colette va a convivere con Maurizio.

L'amore la chiamava e le offriva la felicità. Chi dunque avrebbe resistito?

Le notti d'inverno sono dure e mortali per i giovani cuori isolati ed afflitti.

IX.

La luna di miele

Colette aveva lasciato da un mese la sua cameretta di Montrouge, in cui aveva vissuto lente ore crudeli, per stabilirsi a via Fortuny, nell'appartamentino di Maurizio, creato per i loro amori.

Ella s'era portati con sè alcuni gingilli e qualche ricordo più caro.

Ora, la sua vita era libera e poteva consacrarla tutta — come aveva promesso — a Maurizio.

Era stata presa a servizio anche una cameriera, una ragazza molto seria, espertissima, che doveva incaricarsi di fare di Colette la creatura elegante che Maurizio Vergenne desiderava e pretendeva ormai, nonchè occuparsi del corredo e delle «toilettes».

Innamorato com'era, Maurizio dispensava, profondeva per dei nonnulla il suo danaro, non trovando mai eccessivo quanto occorreva per la sua diletta.

Ormai, la metamorfosi era completa.

Colette, appariva indubbiamente una delle donne più eleganti di Parigi.

Allorchè scendeva dal suo automobile davanti qualche magazzino o «tea-room» alla moda, chiusa nel suo mantello di bisonte, con una collana di perle al collo e dei «solitari» scintillanti alle sue piccole orecchie, nessuno sarebbe riuscito a indovinare che, nel mese precedente, ella altro non era che una modesta commessa di negozio.

Tuttavia, spesso, un'ombra leggera alterava la serenità del suo viso, e cioè quando pensava ai suoi genitori e alla buona signora Gerbert.

Da quella sera in cui aveva saputo notizie dei suoi, Colette non era più tornata all'«avenue» di Saint-Ouen.

Non aveva osato di farlo!

Che cosa avrebbe potuto dire alla buona donna? Non le aveva costei, prima di accomiatarsi, raccomandato di comportarsi da buona ragazza, di lavorare onestamente?...

Soprattutto di ben comportarsi?

Colette non aveva certamente seguito il saggio consiglio della Gerbert.

Invece di lavorare, era diventata una oziosa, una mantenuta il cui lusso insolente veniva pagato dal suo amante!

Evidentemente, mamma Gerbert non avrebbe approvato la sua condotta; e perciò, nel timore di questo rimprovero aveva preferito romperla con quella donna, quantunque con dispiacere.

Ma nell'anima della ragazza, tuttavia, non si destava alcun rimorso. No, pur interrogandosi, Colette non aveva la sensazione d'aver agito male. Non aveva fatto che ascoltare la voce dell'amore, che conformarsi alla gran legge che comanda a tutte le creature

Era una colpa amare Maurizio se questi l'amava?

Innegabilmente, la loro unione era contraria alla morale perchè non legalizzata e Colette sapeva bene che Maurizio non avrebbe domandato di meglio.

Vergenne non era uomo da lasciarsi prendere dai pregiudizi.

Colette Morel apparteneva a una modesta famiglia di fruttivendoli, è vero, ma questa sua origine le avrebbe impedito forse d'essere bella, elegante, adorabile, più fine, più distinta di una duchessa?

No, certamente!

E poi, d'altra parte, il padre di Maurizio, colui che aveva creato la fortuna di cui il figlio usufruiva ora, non apparteneva al sobborgo di Sant'Antonio, in qualità di semplice operaio?

Prima d'essere un gran possidente, aveva maneggiato la pialla e mai s'era vergognati delle sue mani rimaste callose ad onta degli anni.

Maurizio non era affatto tipo di rinnegare le sue origini.

C'era, si capisce, una differenza tra padre e figlio, e Maurizio confessava volentieri che, raffinandosi, aveva perduto una gran parte dell'energia paterna.

Ma tutto sommato, papà Vergenne valeva più di lui!...

Dunque, Colette, non si sarebbe sorpresa se Maurizio l'avesse sposata.

Ma si sentiva troppo fiera per pronunciare questa parola.

Per una specie di superstizione romantica, non desiderava un legame indissolubile.

Maurizio l'amava e questo doveva bastare e anzi bastava ad assicurare la sua felicità.

— Il resto conta poco — ella pensava in quei momenti d'orgoglio propri di certe donne veramente belle e superiori sotto ogni aspetto. Ma c'erano i suoi genitori!...

La signora Gerbert, quella sera, aveva dato alla ragazza l'indirizzo esatto del villaggio in cui i coniugi Morel s'erano ritirati.

Del resto Colette lo conosceva bene.

Era un piccolo villaggio aggrappato quasi alla sommità d'una collina, in fondo a un paesaggio boscoso e verdeggiante su cui i pascoli si alternavano con i campi di gran...

Assai spesso, nelle vacanze, allorchè non era ancora che una graziosa scolara, Colette ci aveva passato alcuni giorni, ospite di cugini lontani, gente di cuore e di semplici costumi dedita alla coltivazione dei loro terreni. Marsillac.

Questo rustico nome risuonava in fondo alla sua memoria come il dolce murmure d'un ruscello cadente su un letto pietroso.

Marsillac!...

Sorge sul margine d'uno stradone, a piccole case basse coperte di grandi tetti di paglia, e collocate a sghembo come vecchie radunate in crocchio in una sera d'estate.

I muri sono scuri e come dorati per la patina degli anni, per le pioggie e i bagni di sole cocente succeduti alle forti gelate d'inverno.

Dalle finestre quadrate, dalle porte s'aprono, come buchi d'ombra, le vaste cucine in fondo a cui, qua e là, un bacino, un piatto di rame gettano dei riflessi metallici.

Tutte quelle case di contadini si somigliano, tanto che talvolta Colette si domandava in quale di quegli abituri i suoi genitori erano andati a nascondere il loro disonore, la loro pena.

La piccola chiesa del villaggio drizza il suo campanile acuto al di sopra di questo aggruppamento di casolari, e a Colette, chiudendo gli occhi, pareva di udire il suono un po' incrinato della campana rintoccante nell'aria calma.

Marsillac!...

Spesso, ella sognava d'andare laggiù, di arrivare all'improvviso, senz'avvertire nessuno, di gettarsi al collo dei suoi cari, dicendo:

— Sono io, eccomi, desideravo tanto di riabbracciarvi.

Ma, passati questi slanci d'entusiasmo, Colette ricadeva immediatamente nella sua buia realtà.

Il padre non era affatto di quelli che si lasciano trasportare da una corrente di affetto, di tenerezza. Era d'umor grave, riflessivo, un po' accigliato anche!... E aveva per principio di non mai ritornare su una decisione presa; non aveva mancato mai alla sua parola.

Perchè contenersi, del resto, diversamente, nella circostanza attuale?

No, la condanna da lui pronunciata contro Colette restava senz'appello!...

Papà Morel non aveva più figlia e nessuno avrebbe potuto rendergli la Colette perduta a qualunque costo. Allora, perchè recarsi laggiù, a Marsillac? Perchè esporsi al rischio d'essere cacciata di nuovo dal tetto famigliare?. Veramente Colette non si sentiva il coraggio d'affrontare una scena simile a quella subita al viale di Saint-Ouen.

E poi c'era Maurizio, quel Maurizio che ella non voleva abbandonare, che amava con tutta la forza della sua giovinezza.

Ammettendo che papà Morel le facilitasse il ritorno, messa nella condizione di scegliere tra la sua famiglia e il suo amante, la povera Colette si sarebbe trovata nella più crudele delle alternative. Ella amava i suoi, indubbiamente, ma ciò non le impediva di dedicare il suo affetto a Maurizio.

Allora?

Perchè la vita è così complicata? Perchè è tanto difficile poter conciliare e fondere in una dolce calma i vari casi che la vita ci presenta?

Perchè?

Tanta stupida iniquità indignava Coletta, il cui temperamento passionale, violento, impetuoso non faceva che esasperarsi dinanzi a tutto ciò che le si presentava difficile, superiore alle sue forze.

Quanti dispiaceri avrebbe potuto risparmiare a ognuno!...

Quella mattina, ancora seduta davanti alla piccola scrivania di stile Luigi XV collocata in un angolo del salotto, la ragazza pensava ai suoi genitori lontani.

(Continua).

Ultime notizie e informazioni

L'Ente per l'educazione fisica

Il prof. Franzoni, le tasse e gli esoneri

La nota che la *Tribuna* ha pubblicato sere fa sul sistema adottato dall'Ente nazionale per l'educazione fisica e sopra il suo sommario procedere nella questione degli esoneri senza che vi sia il regolamento prescritto dalla legge, ci ha procurato i più larghi consensi.

Ci si osserva in argomento che ciò può avvenire per la strana situazione in cui il Ministero si trova di fronte all'Ente. Il decreto 15 marzo 1923 stabilisce che l'Ente Nazionale è amministrato da un Consiglio composto di sette membri, uno dei quali in rappresentanza del Ministero della Pubblica Istruzione. Ora qui accade che il delegato del Ministero è lo stesso direttore generale dell'Istituto, prof. Franzoni. E' facile immaginare i rapporti che egli scrive all'on. Gentile... su se stesso!

Ci si fa notare pure, a proposito di Roma, che i capi d'istituto a cui la materia e la disciplina in materia sono sottratte, hanno fatto quanto era possibile per evitare gli abusi da noi lamentati: I capi d'istituto di Roma si sono anzi riuniti l'8 novembre dell'anno scorso, ed hanno espresso i seguenti voti:

1) che non un solo medico fosse incaricato dell'esame dei ragazzi che avevano chiesto l'esonero;

2) che fossero restituite subito le tasse malamente percette dai giovani che nell'istituto non avevano trovato posto.

Ciononostante, quattro mesi dopo, un solo medico visita gli ottanta alunni, che in un solo istituto hanno domandato di essere esonerati, e si prende ottocento lire.

Quattro mesi dopo la raccomandazione dei capi-istituto, l'Ente non ha restituito un soldo!

Un padre ci scrive:

Caro Direttore,

All'inizio dell'anno scolastico ho chiesto per il mio bambino che frequenta un ginnasio di Roma l'esonero dalla ginnastica, accompagnando la domanda con un certificato medico di un clinico dei più accreditati. Si accusava in questo certificato una certa scoliosi per cui il mio bimbo avrebbe dovuto fare una ginnastica speciale.

Qualche giorno fa — quattro mesi dopo l'inizio delle lezioni — il mio bambino è visitato da un medico provinciale il quale respinge la domanda di esonero.

Io porto il bambino da uno specialista — nota, diverso dal primo — ed egli mi fa diagnosi per scoliosi dorso lombare ecc. con deviazione lombare ecc. ecc., per cui si ritiene dannosa ogni ginnastica scolastica o sportiva.

Io vado dal prof. Jerace e chiedo se non vi sia rimedio al giudizio. Il prof. Jerace mi risponde seccamente che il giudizio è inappellabile.

Ora io, caro Direttore, non ho altro figlio che questo. Preferisco naturalmente credere al medico provinciale il quale mi assicura che il mio bimbo non ha niente; ma, di fronte alle dichiarazioni concordi dei miei due medici di fiducia, esito, e, poichè nel dubbio ci si deve astenere, non mando il ragazzo ai corsi del prof. Jerace.

E il prof. Jerace mi assicura che il mio bambino non sarà ammesso agli esami.

Vedi tu, caro direttore, che chiedi lumi al Ministero della P. I., se non si può avere un consiglio anche per me. Il mio è un caso umano; il prof. Jerace mi ha replicato invece che il mio caso è assimilabile a quello di un padre di cui il figliuolo è ammesso alla leva. Ma fanno le leve a undici anni?

E poi, senti. Io, riformato, sono andato in guerra volontario. Se la guerra ricominciasse fra qualche anno, sono certo che mio figlio farebbe altrettanto. Ma perchè possa servire la patria come suo padre ha fatto, deve essere solido come lui. E se l'educazione fisica speciale del prof. Jerace me lo sciupa?

Ma intanto, che faccio io? Domandalo al Ministro. Ricorro al Ministero? Non è il Ministro superiore al prof. Jerace? Ricorro al Consiglio di Stato, poichè c'è come la *Tribuna* rileva, patente violazione della legge?

Ma siamo a questo, che si debba ricorrere al Consiglio di Stato, quando si ha qualche sollecitudine per i propri figliuoli?

Credimi, ecc. ecc.

Un'altra lettera

Caro direttore,

Mio figlio che fa la prima ginnasio non è stato accolto al « Mamiani » perchè proveniva da scuola privata. Ho dovuto metterlo — io libero pensatore — dai frati.

La direzione dell'istituto, pressata da continue circolari da Milano, mi ha fatto pagare 16.50 per l'educazione fisica, sebbene avessi già pagato al « Mamiani » la stessa somma all'atto di chiedere l'iscrizione. Qualche giorno fa, con altre 10 lire, il mio bambino è stato esonerato per ernia inguinale.

Riavrò almeno le trentatre lire, o dovrò pagarne altre quindici, come ritiene il capo dell'Istituto e come pare abbia già richiesto l'Ente?

(*Segue la firma*).

Nuove norme sull'Assicurazione

per l'invalidità e la vecchiaia

La « Gazzetta Ufficiale » ha pubblicato il Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, riguardante l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia.

Il Decreto è importantissimo perchè, essendo stato emesso in virtù dei Pieni Poteri conferiti al Governo dal Parlamento, dà piena sanzione di Legge alle norme assicurative e quindi diventano applicabili, contro gli eventuali trasgressori, le penalità all'uopo previste.

Il nuovo Decreto Legge mantiene invariate le norme riguardanti l'assicurazione per i domestici e le persone che prestano stabilmente l'opera loro nei servizi famigliari e per coloro che lavorano a domicilio per conto di altri, intendendosi per tali quelli che eseguiscono lavoro salariato per conto di un imprenditore, nella propria abitazione o in locali che non siano di pertinenza dell'imprenditore.

Gli impiegati ed assimilati — secondo il contratto dell'impiego privato — non sono soggetti all'obbligo di assicurazione se percepiscono retribuzione superiore alle lire 800 mensili.

Sono mantenute invariate le norme che regolano l'assicurazione facoltativa e specificate le penalità a carico di chi contraffà le marche di assicurazione, o ne fa uso o le mette in circolazione ed a carico di chi fa scomparire dalle marche i segni di annullamento o facesse uso di marche alterate.

Passaggio di Sovrani

Ieri, provenienti da Napoli, sono giunte alle 15 la Regina di Grecia e la Principessa Irene.

Alle ore 20 la Regina di Romania, accompagnata dalla Principessa Irene di Grecia è partita per Venezia.

Mussolini alle "Fiamme rosse,,

Ieri mattina alle 10, nel Museo ed Archivio storico dei bersaglieri posto nella caserma Alessandro Lamarmora del 2. reggimento ciclisti, ha avuto luogo in forma solenne, la consegna all'on. Mussolini del diploma di presidente d'onore, votatogli per acclamazione dall'Associazione Bersaglieri Alessandro Lamarmora di Roma, fin dal novembre 1922. E' intervenuto alla cerimonia oltre alle autorità militari, politiche e cittadine, un largo stuolo di ufficiali appartenenti al corpo dei bersaglieri, fra i quali il generale Rho ispettore del corpo. La milizia nazionale, alla quale il corpo dei bersaglieri diede e dà tutt'ora un così largo contributo, era rappresentata da S. E. De Bono, direttore generale della P. S., dal gen. Fara e dal Luogotenente gen. Regioni.

Fra gli ufficiali dei bersaglieri in congedo si notavano il gen. d'Armata Mambretti ed i generali Bernardoni, Simoncelli, Sozzani, Ravazza.

Il Comune di Roma era rappresentato dal R. Commissario sen. Cremonesi e la Provincia dal Prefetto comm. Zoccoletti. Ormai gli arrivi si susseguono interrottamente ed il gen. Diaz, duca della vittoria giunge accompagnato dal suo aiutante di campo e seguito immediatamente dal generale Mombelli, comandante la Divisione, e dai gen. Sacco e Piola-Caselli.

Una larga schiera di vecchi e giovani bersaglieri era ad attendere l'arrivo del Presidente del Consiglio, fra cui: il sen. Visconti-Venosta, il gr. uff. Enea Cavalieri, i comm. Rizzi e Dragoni, antichi bersaglieri del '59 ultimamente insigniti dal governo francese della medaglia al valore della disciplina, Amilcare Preti direttore della tipografia dell'*Idea Nazionale*, il comm. Buasolli, il comm. Cavazzuti, il cap. Luciani ing. Gustavo presidente dell'Associazione Combattenti sezione Frascati, Minardi Fabrizio, il comm. Guadagnoli, il magg. Bonfigli, il magg. Ricci, il console Sansovetti, il comm. Barbiani, il col. Pizzardelli ed altri numerosi, sul petto dei quali brillano le insegne del valore.

Devotamente accolte erano la madre dell'eroico bersagliere Enrico Toti e la vedova della medaglia d'oro cap. maggiore Verdirosi.

L'arrivo del Presidente del Consiglio

Alle dieci in punto, accolto dagli squilli della fanfara, giunge l'on. Mussolini accompagnato dall'on. Acerbo. Erano a riceverlo, oltre al colonnello Bernasconi, comandante del reggimento, il consiglio dell'Associazione al completo con alla testa il Presidente gen. d'armata Gaetano Zoppi, il vice-presidente ten. generale Marchetti comm. Adolfo, il brig. generale Schiarini comm. Pompilio ed il consigliere magg. Orzi decorato di 3 medaglie d'argento al valor militare.

Sulla porta del Museo ove tanti gloriosi cimeli del corpo si conservano, erano a ricevere il Presidente del Consiglio il ten. gen. De Rossi grande invalido di guerra, direttore del Museo, col suo segretario cap. Ettore Ximenes.

L'on. Mussolini, accompagnato dal cap. Ximenes si reca a visitare il Museo soffermandosi ad ammirare il quadro delle decorazioni collettive dimostrando vivo interesse.

Il discorso del gen. Zoppi

Nella sala del « Risorgimento » ha avuto luogo la consegna del diploma, pregevole opera d'arte in pergamena ed in cuoio, lavorato a sbalzi, dell'esimio prof. Villa.

L'illustre generale ricorda che l'associazione dei bersaglieri venne fondata il 1 novembre 1896 ricorrendo il 50. anniversario della formazione del corpo e che l'assemblea del novembre 1922 acclamò fin da allora l'on. Mussolini presidente onorario. Passa quindi ad esaminare l'opera svolta dal Presidente del Consiglio durante 16 mesi di governo mettendo in rilievo i suoi atti diplomatici culminanti con l'annessione di Fiume. Chiude il suo discorso ringraziando l'on. Mussolini di aver accettato questa carica onorifica.

Il discorso del ten. gen. Zoppi è stato alla fine accolto da una lunga ed interminabile ovazione.

Parla l'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio ha detto:

« Generale! Commilitoni!

« Tutte le volte che mi accade di incontrare un reparto di bersaglieri e sento squillare le trombe che suonano la nostra caratteristica marcia, nel mio animo si alternano sentimenti di melanconia e di orgoglio. Melanconia, perchè ricordo i miei venti anni, di cui due trascorsi a Verona tra le caserme Castelvecchio e Catena, ricordo le bellissime corse, al mattino, lungo le rive dell'Adige, corse che allargavano i polmoni e fortificavano i garretti.

Sono poi fieramente orgoglioso di avere partecipato negli anni lontani della pace e in quelli vicini e non dimenticabili della guerra al Corpo dei bersaglieri; orgoglioso perchè sul Carso, in Carnia, sul Javoreck, sul Cuckla, sul Rombon, ho visto con i miei propri occhi tutta la vicenda silenziosa ed eroica del bersagliere italiano.

« E' per me fonte di viva commozione ritrovarmi in queste sale, in questo museo, in questo tempio così ricco di ricordi. Ognuno di essi parla al nostro spirito, ognuno di essi ci dice che quando si è stati bersaglieri a vent'anni, si resta bersaglieri per tutta la vita, vale a dire si porta nella vita quello spirito che chiamerei bersagleresco di sollecitudine e di dedizione nell'adempimento del proprio dovere.

« Sono lieto che il mio caro e grande amico Duca della Vittoria abbia accolto il mio desiderio di conservare i bersaglieri. Egli mi rese subito conto, nella sua squisita sensibilità di capo e di soldato, che non bisogna disperdere le tradizioni, che le tradizioni sono una grandissima forza nella storia dei popoli e che se voi andate togliendo quelle tradizioni voi togliete una delle basi sulle quali si può edificare la storia futura che non è che il compimento e il perfezionamento della storia passata. La scomparsa dei bersaglieri sarebbe stata disastrosa ai fini morali. Sarebbe stata interpretata nella maniera più equivoca; sarebbe stata interpretata come una specie di castigo inflitto a un Corpo che pure aveva un secolo di storia gloriosa.

« Approvo che accanto all'Esercito e quasi in relazione coll'Esercito sorgano istituzioni come la vostra, una Associazione dei bersaglieri che accoglie tutti i bersaglieri, che li affiata, che mantiene in essi vive le tradizioni del Corpo e ne fa una specie di esercito smobilitato che domani sarebbe pronto a rifluire nei quadri e nei reggimenti.

« La ringrazio, Generale, per il dono, ma sopratutto per il significato del dono. Questo simbolo dice che tra il bersagliere Mussolini e i bersaglieri di tutta Italia c'è un vincolo di fraternità indistruttibile ». (Applausi calorosissimi).

Quando l'on. Mussolini cessa di parlare i presenti prorompono di scatto in un lungo e prolungato applauso, che si ripete quando il Presidente del Consiglio si trattiene brevemente a parlare con la madre di Enrico Toti e con la vedova della medaglia d'oro Verdirosi.

Quindi l'on. Mussolini prosegue la visita del Museo e dopo essersi congedato dal ten. gen. De Rossi, col quale si è vivamente compiaciuto, esce nel piazzale ove assiste a vari esperimenti ginnastici eseguiti in modo insuperabile dal 2.o regg. ciclisti e ad una finta battaglia.

Alle 11,30, salutato dal Consiglio dell'Associazione ed applaudito da tutti i presenti, lascia la Caserma dopo aver ringraziato commosso e la cerimonia ha così termine.

Il Re a Fiume

Nella visita a Fiume il giorno 16 per la celebrazione dell'annessione di quella città all'Italia il Re sarà accompagnato dal generale duca Diaz, Ministro della Guerra, dall'ammiraglio duca di Revel, Ministro della Marina, dal comandante Piccio, comandante generale dell'Aeronautica e dal generale De Bono.

Le udienze dell'on. Mussolini

Luigi Pirandello - Gli ingegneri

Stamane il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto, a Palazzo Chigi, Luigi Pirandello, tornato in questi gioni a Roma dagli Stati Uniti. L'on. Mussolini ha trattenuto a lungo e cordiale colloquio l'illustre commediografo.

Stamane il Presidente ha ricevuto, in seguito, i rappresentanti del Sindacato nazionale ingegneri riuniti a Roma per il primo convegno dei segretari dei 50 sindacati provinciali che contiene oltre 3000 iscritti appartenenti a tutte le categorie dell'ingegneria.

Grandiosa manifestazione

d'Impiegati statali

Imponente per il numero d'intervenuti è riuscita l'inaugurazione del Congresso del « Sindacato Nazionale impiegati amministrazioni militari ».

Dopo la lettura del telegramma di adesione del Sottosegretario alla Guerra comm. Bonardi, si leva a parlare il presidente cav. Luigi Zattuca il quale pronuncia il discorso inaugurale.

L'avv. Di Donato propone l'invio di un telegramma all'on. Mussolini.

Dopo i brevi ma concisi discorsi del. l'avv. Lusignoli e del rag. Torre si alza a parlare tra i segni della più viva attenzione, il comm. Edmondo Rossoni segretario della Confederazione delle Corporazioni sindacali. L'oratore si sofferma ad illustrare la dottrina e lo scopo del sindacalismo fascista che intende dare alla personalità umana uno spiccato senso di responsabilità e di dovere.

Dopo aver accennato ai vantaggi ottenuti per merito del sindacalismo fascista, Confederazione è al fianco degli impiegati chiude il suo discorso affermando che la perchè per essa la parola patriottismo significa benessere per gl'italiani, grandezza e gloria d'Italia.

Calorosi applausi coronarono la chiusa del discorso di Edmondo Rossoni, dopo i quali i congressisti si recano a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto.

Il Comitato liquidatore delle gestioni di guerra

Il Ministro delle finanze, on. De Stefani, con suo Decreto pubblicato sabato, ha stabilito che il Comitato liquidatore delle gestioni di guerra sia costituito dal sottosegretario di Stato, che lo presiede, dal ragioniere generale dello Stato, comm. Vito De Bellis, dal direttore generale delle Imposte dirette, comm. Pasquale d'Aroma e dal sostituto avvocato generale erariale avv. Giacomo Carretto. Disimpegnerà le funzioni di segretario il cav. Oscar Zumpano, ragioniere nell'Intendenza di finanza.

La fiera di Verona inaugurata

dal Principe Ereditario

VERONA, 9. — Stamani alle 9.55 è qui giunto per inaugurare la celebre fiera il Principe Umberto accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi e dal ministro De Stefani. Alla stazione di Porta Nuova erano a riceverlo il sindaco comm. Raffaldi, il prefetto, i senatori Dorigo e Campostrini, in rappresentanza del Senato, l'on. Guarienti e il comandante il Corpo d'Armata generale Grazioli.

Sceso dal treno e accompagnato dalle autorità cittadine, il Principe Umberto ha attraversato la saletta reale ed è uscito all'esterno della stazione mentre la musica della Brigata Roma intonava l'inno reale. Nell'ampio piazzale della stazione facevano gli onori le truppe della Divisione al comando del generale Zoppi. Il Principe, salito in automobile, ha attraversato fra un delirante entusiasmo il Corso Vittorio Emanuele e si è recato al Palazzo municipale. Frattanto dal Castello di San Felice i cannoni sparavano a salve e la storica campana municipale spandeva le sue vibranti note sulla città scaligera.

La cerimonia inaugurale

Al Municipio il Principe è stato ricevuto dalla Giunta, al completo, e subito gli sono stati presentati alti ufficiali in congedo e i sindaci della Provincia. Poscia, sempre accompagnato dalle autorità, si è recato ad inaugurare la mostra dei combattenti al Palazzo della Gran Guardia ove ha espresso il suo vivo compiacimento per i lavori fatti dagli abili artieri tutti reduci di guerra. Il Principe ha visitato quindi la mostra agricola-commerciale dove sono esposti i prodotti della Provincia e molte macchine agricole.

Lasciata l'esposizione il Principe, traversando le vie imbandierate, si è recato dal Cardinale Vescovo di Verona ed ha assistito alla Messa officiata dal rev. don Bassi. Terminata la messa il Principe, sempre acclamato vivissimamente, si è recato al Palazzo della Prefettura ove il Prefetto ha offerto in suo onore una colazione intima.

Nel pomeriggio il Principe, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, si è recato all'ippodromo di Tombetta ove è stato ricevuto da tutti i membri della Società ippica veronese.

Il gagliardetto dei granatieri in congedo.

Dopo aver assistito a varie interessanti corse il Principe Umberto si è recato alla caserma Mastino della Scala, per assistere alla inaugurazione del gagliardetto dei granatieri in congedo, offerto dalle dame fiumane e del medagliere dei fanti veronesi caduti, sul quale è appuntata la medaglia d'oro alla memoria del maggiore Camozzini, ucciso sul S. Michele. Su un apposito palco era eretto l'orifiamma del granatieri fra due bellissime aquile sabaude. Il principe Umberto è stato ricevuto all'ingresso della Caserma dal generale Grazioli che lo ha accompagnato in mezzo al cortile ove erano schierate tutte le associazioni militari di Verona, che hanno applaudito entusiasticamente l'Augusto ospite. Cessati gli applausi la madrina del gagliardetto, signora Righetti, di Fiume, ha pronunciato un discorso d'omaggio enumerando le glorie leggendarie della eroica Brigata dei Granatieri. Ha seguito il Cappellano Don Gasperini che ha inneggiato ai doveri del popolo ed alla fedeltà perenne a Casa Savoia. Il cav. Brugnoli, oratore ufficiale, ha illustrato con belle parole il significato profondo della cerimonia terminando al grido. Viva il Re! viva Casa Savoia! cui ha fatto eco formidabile la schiera dei combattenti presenti.

Dopo aver passato in rivista i granatieri, i fanti, gli alpini, e i bersaglieri in congedo, il principe Umberto si è recato nelle sale di convegno degli ufficiali ove ha posto la firma sul libro d'oro dei fanti veronesi caduti.

Il banchetto in Prefettura

Il Principe sempre acclamatissimo, si è quindi recato in Prefettura e in serata ha partecipato ad un grande banchetto ufficiale offerto dalle autorità di Verona e della Provincia in suo onore nella Loggia di Fra Giocondo.

Poincaré espone nel "Libro Giallo,,

la politica francese per le riparazioni

PARIGI, 10.

L'annunziato «Libro giallo» del governo francese è stato pubblicato.

Si tratta di una importante documentazione diplomatica riguardante l'attività svolta dalla Francia in confronto della politica interalleata, e particolarmente di quella inglese, specialmente sul periodo che va dal dicembre 1921, all'agosto 1923.

Il «Libro giallo» comincia col rilevare che tutti i Governi succedutisi in Francia dall'armistizio in poi si sono invariabilmente preoccupati di assicurare definitivamente la sicurezza della Francia. In nessun momento si è trattato di annettere la minima particella di territorio tedesco.

Il Libro cita dichiarazioni di Tardieu, di Briand, e di Poincaré che denotano come ogni preoccupazione annessionistica sia rimasta estranea alla politica francese. Il memoriale del maresciallo Foch dell'8 gennaio 1919 rifuggiva da ogni annessione e chiedeva esclusivamente che il Reno fosse organizzato come frontiera militare dalle Potenze occidentali fino a che lo sviluppo progressivo della Società delle Nazioni non avesse permesso a questa di sostituirsi a quelle.

Vengono quindi i documenti che riguardano i negoziati franco-inglesi del dicembre 1921.

Un telegramma dell'ambasciatore a Londra de Saint Aulaire insiste particolarmente sulla necessità di prevedere un attacco indiretto dalla Germania per esempio contro la Polonia.

In occasione delle trattative di Cannes Briand chiese in special modo:

1. — Impegni bilaterali.

2. — Impegno da parte dell'Inghilterra di considerare che un attacco contro la Renania equivarrebbe ad una aggressione contro la Francia.

3. — Impegno di considerare una violazione da parte tedesca delle clausole militari, navali ed aeree come giustificante un «casus foederis».

4. Intesa degli stati maggiori per organizzare una eventuale collaborazione militare fra i due governi e uno scambio di vedute per garantire la pace minacciata.

Si sa che i negoziati di Cannes vennero interrotti nel momento in cui Lloyd George presentò a Briand il progetto di trattato tra la Francia e l'Inghilterra.

La proposta di Poincaré all'Inghilterra

I documenti 23 e 24 contengono i punti di vista di Poincaré riguardo al patto.

Poincaré invitò l'ambasciatore francese a Londra a riprendere le conversazioni su un contro progetto francese.

Questo non venne accolto favorevolmente.

Venne rivolto a Curzon un memorandum col quale si proponeva il patto per la durata di 20 o 30 anni invece di dieci e l'estensione dell'accordo a tutte le questioni pendenti.

Curzon rispose che non era conveniente di cercare un miglioramento del Patto perchè si sarebbe rischiato di renderlo impossibile e propose di risolvere in primo luogo la questione della Conferenza di Genova, gli affari di Oriente e lo statuto per la città di Tangeri.

Durante la Conferenza di Genova l'ambasciatore di Francia ricevette nuovamente istruzioni per riprendere i negoziati onde facilitare la conclusione del Patto stralciandone, all'occorrenza, la proposta dell'intesa fra gli Stati maggiori e prevedendo la partecipazione dell'accordo anche del Belgio, dell'Italia e degli alleati dell'Europa centrale.

Il nuovo intervento francese avvenne il 31 maggio.

Dopo il trattato di Rapallo l'ambasciatore francese spiegò a Balfour che la Francia desiderava sopratutto il Patto preventivo.

Egli non ricevette alcuna risposta. Soltanto la nota inglese del 20 luglio 1923, a proposito della questione delle riparazioni, rilevava che il Governo inglese era pronto ad esaminare con simpatia la questione della sicurezza in ogni momento opportuno. La Francia rispose il 29 luglio che preferiva di non confondere le varie questioni.

Il «Foreign Office» vide in questa risposta un «fin de non recevoir».

In una successiva nota del 20 aprile la Francia si dichiarava pronta immediatamente a riprendere in esame tutte le questioni riguardanti la sicurezza, ma senza che le garanzie contro una aggressione potessero pregiudicare i suoi diritti alle riparazioni.

I documenti diplomatici si fermano perciò alla fine dell'agosto 1923.

Una lunga nota riepiloga poscia i lavori della Società delle Nazioni ricordando che questa riconobbe: 1. che nelle attuali condizioni mondiali numerosi governi non potrebbero seriamente ridurre gli armamenti dei rispettivi paesi senza avere serie garanzie di sicurezza; 2. che la sicurezza può essere data da un trattato di reciproca assistenza; 3. che se il trattato generale fosse solo sarebbe insufficiente, ma gli accordi fra gli Stati aventi interessi comuni potrebbero completarlo.

Il Reichstag discute il progetto Schacht

per la nuova banca tedesca

BERLINO, 10.

(Morandi). *Il direttore della* Reichsbank *dott. Schacht ha presentato sabato alla Commissione finanziaria del Reichstag il suo definitivo progetto per la nuova banca tedesca.*

Il progetto sarà discusso subito al Reichstag oggi in prima lettura, e mercoledì in seconda lettura.

Tale sollecitudine è motivata — si dice — dalla imminenza del decreto che scioglie il Reichstag.

L'ambasciatore dei Soviets a Londra

LONDRA, marzo.

(G. P.). Christu Rakowski è per il momento solo chargé d'affaires, ma pare non sia dubbio che in un momento successivo gli sia destinato diventare l'ambasciatore dei Soviets presso la Corte di S. Giacomo.

Egli è un uomo veramente eccezionale. Trotsky ha detto di lui:

— E' una delle figure più internazionali del movimento socialista europeo. Bulgaro di nascita, di nazionalità rumena, francese per cultura, russo per simpatie intellettuali e lavori letterari, Rokonski parla tutte le lingue dei Balcani e 3 lingue europee, ed ha partecipato attivamente alla vita di quattro partiti socialisti: il russo, il francese, il bulgaro ed il rumeno.

L'internazionalità della persona gli viene dall'esser nato nei Balcani, le cui vicende hanno influito non poco a complicare il suo stato civile e politico.

Fece le sue prime armi come scrittore con lo pseudonimo di Insarov, che è il nome del protagonista di un romanzo di Turghenieff, « Anima Vergine ».

Nel 1899 andò in Russia, ove la sorella e la moglie — russa — studiavano medicina all'università di Mosca.

Il tentativo di partecipare alla vita politica del paese fallì, chè la polizia russa si liberò subito di lui come straniero « undesirable ». Fu costretto allora di lavorare, da lontano, per l'idea rivoluzionaria come meglio poteva.

S'inscrisse alla famosa università di Montpellier, per studiarvi medicina. Il fu qui che compose un volume notevole sulla Francia. Era quello il periodo in cui il suo ardore per la repubblica francese era grande. Diminuì poi, come del resto diminuì anche in altri esuli russi.

Il ritorno di Rakowski nella vita pubblica russa è del 1917 e merita speciale menzione:

Il 1.o marzo di quell'anno, liberato da soldati bolscevichi mentre era in una prigione sul fronte rumeno, fu portato in trionfo ad Odessa.

Da allora gli eventi della sua vita si sono mescolati con quelli del movimento sovietista e quando, nel novembre 1918 l'esercito tedesco si arrese, egli si mise a capo del primo governo bolscevico in Ucraina. E vi rimase fino alla fine del 1923, quando fu mandato a Londra.

La sua scelta si spiega facilmente. La Ucraina ha per la Russia grande importanza sia dal punto di vista amministrativo ed economico che dal punto di vista politico. Dall'Ucraina vengono e grano e ferro e carbone, ed in Ucraina bianchi e rossi rendono la situazione locale difficile. L'avere dimostrato moderazione, tatto e spirito l'organizzazione in Ucraina è stato per Rakowski ottimo titolo presso i « leaders » di Mosca.

I quali lo tengono in gran conto per le sue non comuni qualità e sperano che attraverso la sua abile diplomazia possano appianarsi le difficoltà che ancora si oppongono ad una più intima intesa anglo-russa, fra cui — gravissima —, quella del riconoscimento dei crediti di cittadini britannici.

Le operazioni spagnole al Marocco

MADRID, 10.

La forte nebbia, che regna nella regione delle operazioni al Marocco, ha intralciato quasi costantemente l'azione dell'artiglieria e dell'aviazione.

L'Alto Commissario spagnuolo ha seguito le operazioni dall'accampamento di Drius.

Il numero delle perdite spagnuole è assai lieve; alcuni morti, ma la maggior parte indigeni.

La conferenza austro-rumena

si aprirà a Vienna il 17

VIENNA, 10.

La Conferenza per la liquidazione delle questioni economiche pendenti fra l'Austria e la Rumenia incomincerà a Vienna lunedì 17 corrente.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

Oggi, munito dei conforti religiosi, tra lo strazio dei suoi, serenamente spegnevasi il professore

Dott. FILIPPO POZZUOLI

I genitori, la moglie VINCENZA MASTROIANNI, i figli, i suoceri, i cognati ABBRUZZESE, GARIBALDI, SANGERMANO, FANELLI, MANCINI, MASTROIANNI e i nipoti tutti affranti partecipano.

Arpino, 8 marzo, 1924.

Stabilimento de LA TRIBUNA